

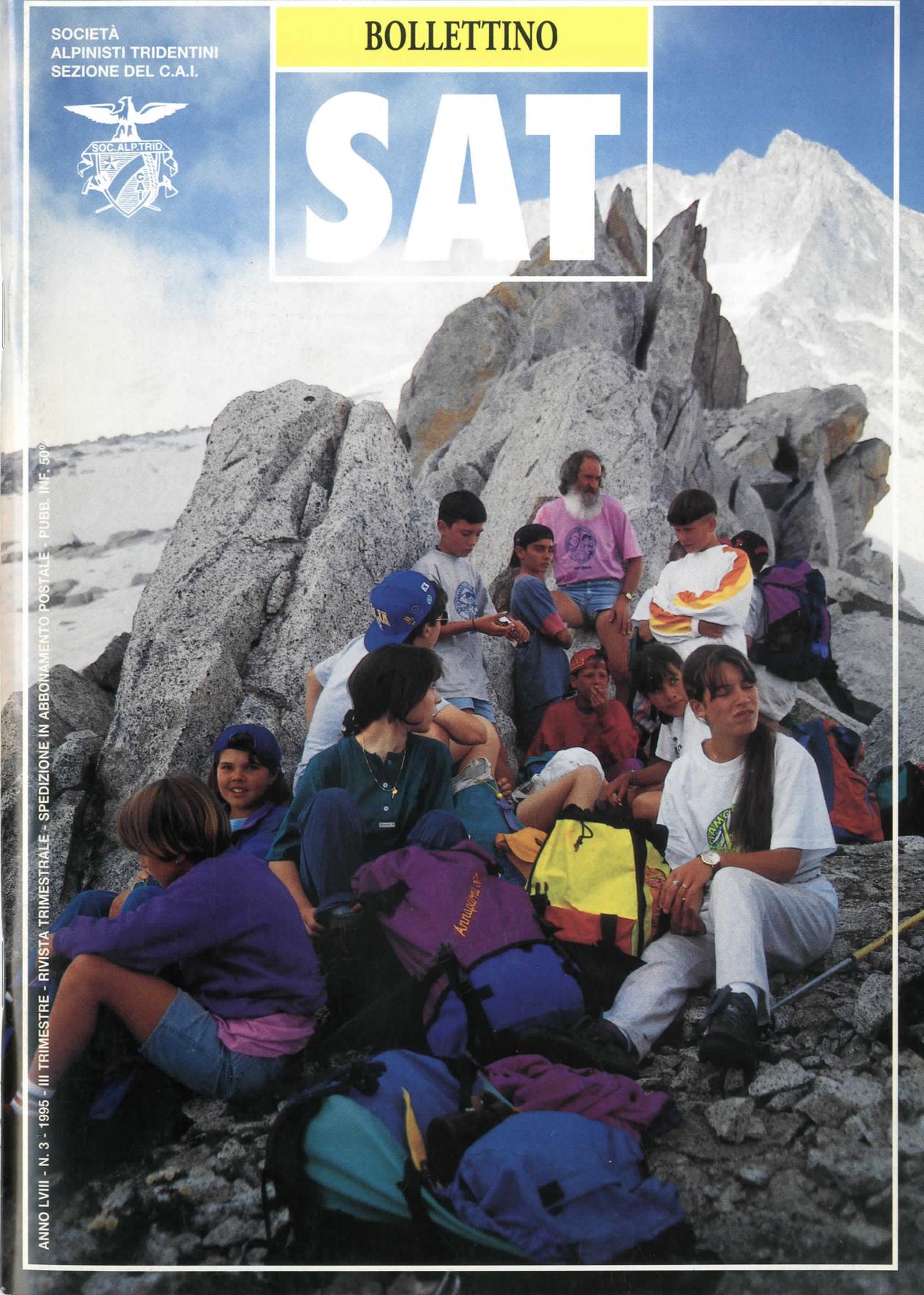
SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LVIII - N. 3 - 1995 - III TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - PUBBL. INF. 50%



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 74

Gruppi: 11

Soci: 19.150 (dato aggiornato al 31.12.94)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 6.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1994-'96

Presidente

Luigi Zobebe

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Remo Nicolini

Consiglieri

Tullio Buffa

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Andrea Condini

Tarcisio Deflorian

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Christine Gocce-Fontana

Umberto Groff

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Gianni Brussic

Supplenti

Giulio Borroi

Ettore Zanella

Provibiri

Carlo Ancona

Duilio Manzi

Silvio Detassis

Supplenti

Guido Sartori

Luigi Sartori



BOLLETTINO SAT

Direttore Responsabile:
Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperi
Franco de Battaglia
Josef Espen
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 12.000
Sostenitore L. 15.000
Un numero L. 3.000

**Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso
la Cancelleria del Tribunale Civile
di Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia - Trento - Spedizione in
abbonamento postale - Pubb. inf.
50%

SOMMARIO

Una bella cordata lunga cinquanta anni <i>di Rolly Marchi</i>	pag. 6
Cinquanta corsi estivi per la Scuola "Giorgio Graffer" <i>di Marco Benedetti</i>	» 8
Rinnovati i rifugi Damiano Chiesa e Silvio Agostini <i>di Ugo Merlo</i>	» 10
Quanto vale un ghiacciaio? <i>di Roberto Bombarda e Tiziano Salvaterra</i>	» 14
Un po' di Buzzati l'alpinismo, il "superamento" <i>di Gabriele Franceschini</i>	» 20
Una panoramica dei possibili interventi di protezione in campo botanico <i>di Filippo Prosser</i>	» 23
L'orrido del torrente Grigno <i>di Alcisa Zotta</i>	» 25
Spedizione Terra di Baffin '95 <i>di Luca Campagna</i>	» 27
Appunti sull'escursionismo nel CAI <i>di Pier Giorgio Oliveti</i>	» 32

TRACCE DI MONTAGNA:

Le antiche scritte con l'ematite della Val Venegia
di Michele Caldonazzi

RUBRICHE: Alpinismo	» 37
Dalle Sezioni	» 40
Vita dell'O.C.	» 43
Sentieri	» 44
Speleologia	» 45
Ambiente	» 48
Libri	» 49
Lettere	» 55



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO
DEL TRENTO 1678-50077

Corde: la costruzione

La corda è l'elemento principale della catena di assicurazione e non ha senso definire la resistenza degli altri elementi senza prima considerare lo studio delle sue proprietà.

COSTRUZIONE

Monofilamento: nylon 6, nylon 6-6, polipropilene

Realizzazione dei trefoli:

più monofilamenti attorcigliati = stoppino

più stoppini attorcigliati = trefolo

Corda: anima + calza

anima = più trefoli attorcigliati

calza = più stoppini intrecciati

CARATTERISTICHE

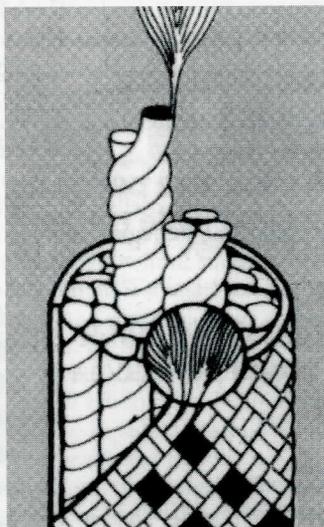
Lunghezza - tipo (semplice, mezza, gemellare) - materiale calza

NOTA TECNICA

Le caratteristiche meccaniche della corda dipendono dal materiale e dal processo di fabbricazione. La corda è costituita da un certo numero di monofilamenti che, attorcigliati assieme, formano degli stoppini a loro volta anch'essi attorcigliati uno con l'altro per dare origine ai trefoli. Quest'ultimi, infine, vengono anche attorcigliati a loro volta costituendo la corda.

Una serie di monofilamenti non attorcigliati ha un carico di rottura maggiore di quello ottenibile con gli stessi monofilamenti attorcigliati. L'attorcigliamento riduce anche la lunghezza totale. Quindi un forte grado di attorcigliamento comporta corde pesanti e meno resistenti ma con buona capacità di assorbimento d'energia; per contro un basso grado di attorcigliamento origina corde con caratteristiche opposte.

La corda ottimale dovrà rappresentare quindi il miglior compromesso fra le caratteristiche di resistenza e di assorbimento di energia.



SPECIALISTI DELLA MONTAGNA

vauDe 
Attrezzatura e accessori specialistici
Alpinismo, Trekking e Free Climbing

FERRINO 
Tende specialistiche,
sacchi a pelo e accessori

 **LOWA**
Pedule e Scarponi

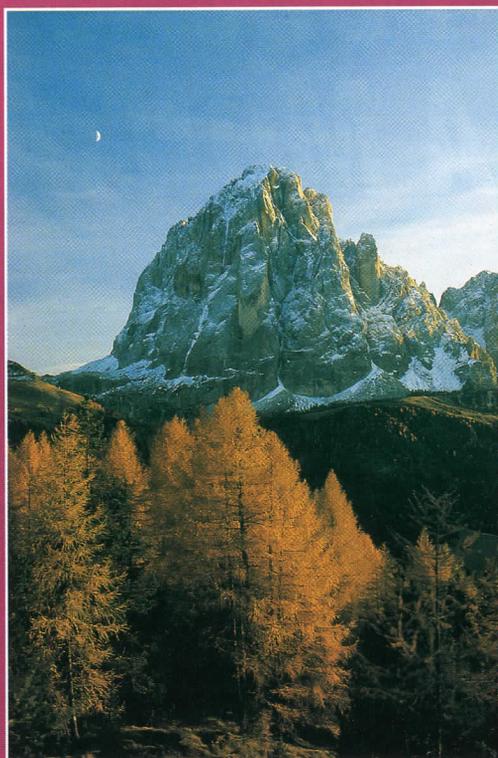
SPORTIVA 
Calzature per
Montagna, Trekking, Free Climbing

BAILO 
Abbigliamento per Free Climbing

rigoni sport

TRENTO CITTÁ - PIAZZA CESARE BATTISTI, 30/31
TRENTO BREN CENTER - VIA BRENNERO, 366
ROVERETO - VIA ROMA, 23
BASSANO - VIA ROMA, 81

Oltre 170 anni di solidità per la Vostra sicurezza



GRUPPO ITAS



ASSICURAZIONI

ITAS MUTUA - ITAS S.p.A. - EDERA VITA S.p.A.

Sede e Direzione: TRENTO - Tel. (0461) 891.711

rigoni sport

rigoni sport

rigoni sport

rigoni sport

Convenzione associati S.A.T.

BUONO SCONTO

PER ATTREZZATURA DA MONTAGNA

- ✓ **20%** PER ACQUISTI INFERIORI A L. 100.000
- ✓ **25%** PER ACQUISTI TRA LE 100.000 E LE 600.000
- ✓ **25% + abbuono L. 20.000** PER ACQUISTI SUPERIORI ALLE 500.000

SCADENZA 31/12/1995

Il presente buono dà diritto agli sconti indicati, calcolati sui prezzi di listino e SOLO sul materiale da montagna/roccia. Non è cumulabile con altri buoni e/o sconti derivanti da altre convenzioni. È spendibile nei negozi RIGONI SPORT di TRENTO, BREN CENTER, CENTRO VACANZE, ROVERETO.

Le Guide Alpine entrano nelle scuole

Si chiama "Scuola Montagna" il progetto rivolto alle scuole secondarie di primo e secondo ordine che le Guide Alpine della Provincia di Trento si apprestano a proporre nel corso di questo anno scolastico.

Consapevoli del ruolo di primaria importanza che la figura professionale della Guida Alpina riveste nell'ambito della montagna per ciò che concerne un suo corretto e consapevole approccio e la sensibilità nell'educazione ambientale, le Guide Alpine si sono attivate nell'intento di divulgare questi principi attraverso un intervento capillare nelle scuole trentine.

Per meglio svolgere questo delicato compito è stato organizzato un corso di preparazione, tenutosi nell'inverno scorso e ripreso all'inizio dell'anno scolastico, nel quale sono state trattate diverse discipline inerenti la didattica, le tecniche di comunicazione, gli aspetti pedagogici e psicologici tipici dell'età scolare, l'analisi dei programmi ministeriali finalizzati all'iniziativa "Educazione alla salute" distinti per gli ordini scolastici di primo e secondo ordine.

Le Guide Alpine hanno aderito con vivo interesse a questo progetto, consapevoli dell'importanza dell'iniziativa e con uno spirito favorevolmente orientato nel cercare di modificare ed adeguare la propria figura professionale alle nuove esigenze moderne.

Il progetto è organizzato dal Collegio delle Guide Alpine della Provincia di Trento insieme al Servizio Istruzione della Provincia autonoma di Trento di concerto con la Sovrintendenza Scolastica.

Obiettivo primario di questo intervento nelle scuole è quello di sviluppare il tema della sicurezza e della consapevolezza ambientale con dei progetti che possano spaziare dal semplice gesto motorio del camminare su terreno montano al puro atto arrampicatorio, dall'approfondimento in loco delle conoscenze sulla flora e sulla fauna della cultura delle tradizioni alpestri, dal recupero delle antiche leggende valligiane alle architetture montane, ai ricordi degli eventi bellici; fino all'interpretazione topografica del territorio con carta e bussola e a situazioni dove il giovane si confronta con se stesso in attività che mettono in luce il carattere ed il proprio "io"; e ancora, dalla attrezzatura più idonea per la montagna alla corretta alimentazione, ad un'emergenza di pronto soccorso.

Per ulteriori informazioni sul progetto "Scuola Montagna" ci si può rivolgere al Collegio delle Guide Alpine della Provincia di Trento, via Mancini, 57 - Trento (Tel. 0461/981207).



Collegio Guide Alpine della provincia di Trento

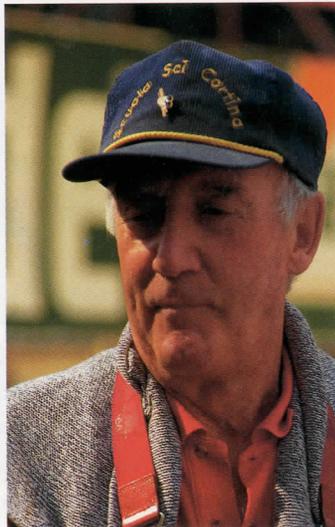
38100 TRENTO - Via Mancini, 57 - Tel. (0461) 981207

Orario segreteria da martedì a venerdì 10.00-12.00

Una bella cordata lunga cinquanta anni

di Rolly Marchi

La Scuola di roccia Giorgio Graffer, più affettuosamente “La Graffer”, è una di quelle solide e affettuose istituzioni che ha sempre avuto dalla sua un po’ di fortuna, molta volontà e un senso di allegra amicizia, straordinaria miscela che l’ha tenuta viva dai tempi durissimi della sua nascita fino a questi incerti, e per certi versi incomprensibili, della seconda Repubblica. Ne scrivo su invito della SAT, rivoltomi non tanto perché il mio mestiere sia quello di scrivere (anche di...), ma perché in una limpida notte novembrina del 1960 i soci presenti all’assemblea della Susat decisero all’unanimità di elevarmi a “presidente onorario”. Della “Graffer” appunto. Titolo che forse non meritavo, ma che accolli con autentica gioia perché lo spirito della Scuola aveva attenuato il gravame di quei problemi fisici postbellici che per alcuni anni avevano bloccato il mio slancio di tornare con le mani sulla roccia, fino a riaprirmi il mondo dei gradi, della fatica, della paura, della solitudine montagnarda, della sete, della forte amicizia della cordata, e dell’indimenticabile e mitico fremito del sesto grado. Tutto questo stravolgimento fisico e spirituale lo devo alla Graffer, ai suoi molti e diversificati riti che comprendevano anche la messa inaugurale celebrata dal celebre compianto don Onorio e in seguito da un altro straordinario prete-uomo che si chiama ancora Elio Sommavilla, eroico sacerdote in Somalia. Ho vissuto



intensamente la Scuola per cinque-sei anni dopo aver fatto, se pure invalido al braccio sinistro, qualche incerta apparizione sulle paretine dei Bindesi nei giorni tiepidi della primavera. E a scriverne oggi, dopo tanto tempo, avverto ancora la sensazione che quei pochi anni siano stati veramente una vita. Perché, come ha ben scritto recentemente Franco Giovannini, “allora arrampicare era il massimo”. Una vita frenetica, piena, di vocazione e di rispetto. Forse, o probabilmente, ambedue, per le supreme qualità dell’Uomo al quale la Scuola era dedicata. Giorgio l’avevo visto una volta in Brenta e mi era bastato: signore delle rocce, gatto, saltimbanco, atleta. Poi l’ho sempre rivisto con la luce negli occhi e la seduzione del sorriso di quando lo incontrai all’angolo di via Diaz con via Oss Mazzurana in un giorno di settembre 1940. Era in divisa da aviatore, fu lui a chiamarmi e a

dirmi qualcosa, sicuramente qualcosa di bello perché quando ci separammo ero molto contento. Due mesi dopo morì nel cielo di Albania. Nacque la Scuola dedicata alla Sua memoria, alla sua meritata medaglia d’oro. Scuola piena e frenetica perché a ripensarla rigodo un grande film, con la Francesca tenera e scrupolosa “segretaria” (le virgolette significano che era molto di più), e poi il Cesare, filosofo dell’etica e garante della sicurezza: “non muovere un piede se l’altro non è saldo, cerca senza ansia gli appigli, ci



Rifugio T. Pedrotti alla Tosa, estate 1941: inaugurazione della Scuola di roccia "Giorgio Graffer"; da sinistra S. Disertori, B. Detassis, N. Menestrina, Mons. Longo, G. Viberel, V. Corradini, C. Scotoni, R. Graffer (foto Archivio SAT).

sono sempre, non stare addosso alla roccia...”, la fiduciosa flemma di Bepi de Francesch, l’entusiasmo di Giulio Gabrielli, la forza e le doti di Toni Masè, il fascino di Paolo Morelli, il romanticismo di Alberto Marolda, la lievità di Marco Franceschini, l’affascinante raccontare di Marino Stenico, l’etica saggia di Bruno Detassis, l’ironica toscanità di Giancarlo Dolfi, e anche la devozione dell’Ercolino purtroppo poi dissoltasi in sogni rivoluzionari. Ma pure le molte allieve, parte genetica indispensabile in luoghi remoti e allora senza telefoni, donne fiduciose che sorridevano, speravano, subivano gli scherzi, arrossivano (non tutte). Fino a quanto accadeva nella notte brava che consacrava la fine del corso. Scuola seria, e persuasiva. Dove sbocciavano anche amori, o forse soltanto rapide infatuazioni, magari con due tedeschine di nome Helga e Petra, rapporti che entravano sotto la pelle e lì restavano per la vita. Ho praticato molto sport nella giovinezza, lo sci, l’atletica, le ascensioni. Il primo mi ha donato le ebbrezze della velocità, i miracoli dell’equilibrio, le assuefazioni al gelo, al vento. L’atletica la perseveranza, il senso dell’applicazione, il piacere di

conquistare un centimetro, un decimo di secondo, anche il senso dell’antichità dell’uomo. La roccia probabilmente qualcosa di più: l’acciaio dell’amicizia e la misura della vita. Uno che si è legato alla tua corda, o tu alla sua, sprigiona un sentimento di solidità indistruttibile. Ci si può non rivedere per trenta anni, non sapere più niente, poi, se arriva un incontro l’orologio cambia senso, si riaccende il sorriso, è come “quella volta”. Poi i gradi, a dare l’esatta misura dell’esistenza, a far capire che ci si deve contenere, che è meglio non barare: i quarti gradi, fatti onestamente, sono fantastici. E insegnano che uno nasce Tolstoj o Bevilacqua, e in parallelo Maestri o Messner o Giovannini. Per cui le esperienze sui gradi mi hanno convinto che sono nato soltanto Rolly Marchi. Ma se osservo i miei settanta anni messi in cordata..., onestamente mi sento abbastanza appagato. Questo stato realistico lo devo sicuramente anche alla Scuola della quale ho raccontato alcuni sentimenti in queste pagine. Lunga vita alla “Graffer”, dunque, E ai giovani amici tridentini che in questi anni l’hanno animata e a coloro che adesso la tengono bene in vita. Come dev’essere.

Cinquanta corsi estivi per la Scuola "Giorgio Graffer"

Allievi e istruttori sono venuti da tutt'Italia per la festa della Scuola al rifugio Graffer

di Marco Benedetti

Erano passati solo pochi mesi da quando Giorgio Graffer aveva lasciato la sua vita nel cielo dell'Albania ai comandi del suo caccia militare, ma il suo passaggio nell'alpinismo trentino era stato dei più fecondi.

Così Nino Menestrina, segretario degli studenti universitari della Sat, e Guido Viberai decisero di creare una Scuola nazionale di alpinismo dedicandola all'alpinista aviatore. La storia della Scuola Giorgio

Graffer cominciava ad essere scritta: direttori, istruttori, allievi, cime, rifugi, quanti se ne sono succeduti fino ai giorni nostri in quegli indimenticabili corsi di roccia in Brenta o sul Vaiiolet, alla Rosetta e anche al Boè. Indimenticabili lo sono stati davvero se tanti di questi protagonisti li hanno voluti per un giorno ricordare ritrovandosi dopo anni proprio in Brenta al rifugio che porta il nome Giorgio Graffer per la festa del 50° corso roccia estivo della scuola pro-



Direttori, istruttori e allievi della Scuola Graffer insieme al Rifugio G. Graffer per la festa del 50° Corso Roccia (foto Bepi Mainenti).

mossa dall'attuale direttivo in collaborazione con le sezioni "madrine" della Scuola: Susat, Sosat, Gruppo Rocciatori, oltre alla sede centrale, l'Apt e le Guide Alpine di Madonna di Campiglio. Sono arrivati anche da lontano, come Guido Larcher con il fratello Roberto, oppure i "fiorentini" con in testa Ugo Bertocchini, attuale presidente della Sezione del Cai Firenze insieme a Giancarlo Dolfi e Guido Ridi, direttore negli anni '70. Da Bologna Alfonso Fornaciari aveva fatto invece arrivare all'amico Giulio Giovannini gli stemmi dei primi istruttori, di legno e disegnati e dipinti a mano dai più volenterosi; e anche gli stemmi per i "ripetenti" con l'immagine di un bell'"asinello". Si abbracciano Bruno Detassis e Sandro Disertori artefici (Direttore e Istruttore) di quel primo corso nell'estate 1941. Da Milano è arrivata la prima e sola "segretaria" nella storia della scuola, Francesca Branzi, con il marito, il "segretario" (della scuola) Franco Giovanni. E direttamente da Salisburgo, dove aveva "orchestrato" la festa a sorpresa, complice il Coro della Sat, per il compleanno del maestro Riccardo Muti, il presidente "ad honorem" della Scuola, Rolly Marchi.

Dopo i saluti di Mauro Degasperì, l'attuale direttore della Scuola e di Rino Zocchi, Presidente della Commissione centrale Scuole di Alpinismo e scialpinismo del Cai, la figura di Giorgio Graffer è stata ricordata dal fratello Paolo, accademico e a sua volta direttore di un corso roccia della scuola insieme al fratello Renzo che è stato anche presidente della Sat. "Quei corsi tenuti qui nel Brenta subito dopo la guerra ci hanno aiutato a trovare la forza per risalire dal baratro" ha ricordato poco dopo Sandro Disertori, istruttore nel primo corso del 1941 alla



Alpinisti in costume al Rifugio Graffer (foto Bepi Mainenti).

Tosa con Bruno Detassis primo direttore della scuola. Graffer. Ricordi e aneddoti si sono succeduti nelle testimonianze di Giulio Giovannini, Cesare Maestri, Bepi de

Francesch, Franco Giovanni e Rolly Marchi e mille altri nei fitti intrecci di conversazioni nel prosiegua della festa con la cucina ben diretta da Egidio Bonapace e dagli alpini volontari, senza più i patemi dei soliti scrosci improvvisi di pioggia, tra una cantata e l'altra eseguita dal Coro Cornet di Romagnano

diretto da Luigi Forti. E per gli istruttori trasferimento con zaini e corde al rifugio Pedrotti per aprire con lo stesso spirito ed entusiasmo di cinquant'anni fa il 50° Corso estivo della scuola "Giorgio Graffer.

Rinnovati i rifugi Damiano Chiesa e Silvio Agostini

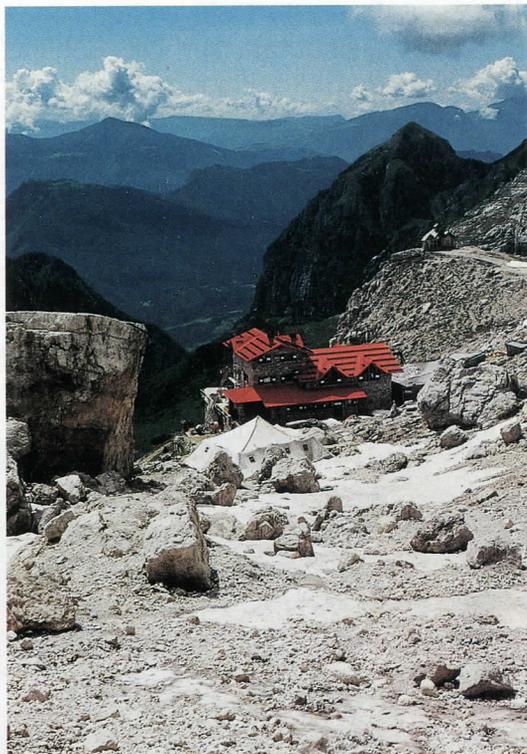
Due importanti tappe nel rinnovamento del patrimonio alpinistico della SAT

di Ugo Merlo

Settembre intenso, sul fronte delle inaugurazioni dei rifugi, per la SAT. Sono stati completati a tempo di record e quindi restituiti agli alpinisti il Damiano Chiesa all'Altissimo di Nago sul Monte Baldo ed il Silvio Agostini situato nell'alta Val d'Ambiez, nel gruppo di Brenta

Il Damiano Chiesa, situato ai 2079 metri sul Monte Baldo, poco sotto la cima dell'Altissimo di Nago, la più alta della catena del Baldo in territorio Trentino, è stato riaperto domenica 3 settembre. Una giornata decisamente autunnale, con pochi sprazzi di sereno e molta nebbia ha accolto gli oltre 600 satini saliti alla manifestazione di riapertura. La prima costruzione sul Baldo ad opera della SAT risale al 1892.

Nel corso degli anni il Damiano Chiesa, porta il nome del martire irredentista roveretano dal 1919 (prima si chiamava rifugio del Monte Baldo), ha subito molti interventi di ampliamento e ristrutturazione. I lavori più significativi e che hanno dato al rifugio l'attuale configurazione si svolsero nel 1941. Quest'ultima ristrutturazione, iniziata nel 1992, non ha modificato la struttura esterna dell'edificio, ma solo le parti interne, razionalizzandone gli spazi. Inoltre è stata posta, come impongono le recenti leggi e norme sulla sicurezza e sull'igiene, molta cura nella realizzazione degli impianti tecnologici. I posti letto, nel pieno rispetto delle scelte operate dalla SAT e dal C.A.I., sono rimasti invariati rispetto a prima: 32 più i 6 del



Il nuovo Rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambiez (foto Commissione Rifugi SAT).

bivacco invernale che è stato collocato nell'ala a monte del rifugio.

Ai lavori hanno attivamente collaborato i soci della sezione di Mori, alla quale il rifugio è affidato dal 1964. I satini moriani hanno organizzato alla perfezione la giornata inaugurale, trascinati dall'entusiasmo di Ottorino Marangoni e Roberto Calliari, rispettivamente presidente e vice della locale sezione SAT. Alla cerimonia hanno preso parte i massimi vertici della SAT, con



Il nuovo Rifugio Damiano Chiesa all'Altissimo (foto Commissione Rifugi SAT).

il consiglio direttivo al completo. I lavori, hanno avuto un costo di circa 930 milioni di lire e sono stati finanziati dalla Provincia autonoma di Trento, rappresentata il 3 settembre dall'assessore al turismo Guglielmo Valduga. Per il C.A.I. era presente il vice presidente Gianfranco Giubertoni. Il presidente della SAT Luigi Zobeles ha voluto rivolgere un caloroso ringraziamento a quanti, satini e non, hanno collaborato ai lavori per il Damiano Chiesa ed ha sottolineato l'importanza della collaborazione finanziaria della provincia, che permette di offrire agli alpinisti ed agli escursionisti strutture confortevoli e sicure, al passo con i tempi. I soci della sezione di Mori hanno anche restaurato, con il finanziamento della locale Cassa Rurale, la chiesetta, che si trova poco lontano dal rifugio. La giornata è stata allietata dai canti del coro "Voci Alpine Città di Mori"

diretto da Aldo Fronza che ha eseguito un concerto cantando alcuni brani del suo repertorio.

Due settimane dopo, domenica 17 settembre, la seconda riapertura: alla presenza del presidente generale del C.A.I. Roberto De Martin è stato inaugurato il rinnovato Silvio Agostini. Il rifugio si trova a 2410m nell'alta Val d'Ambiez ed occupa una posizione privilegiata nel Gruppo di Brenta. Per gli alpinisti è la base per le arrampicate sulla Ambiez, sul Ghez, sul Dalun, o per le escursioni sulle Cede e per le mitiche "Bocchette". Il Silvio Agostini domina la vallata da un promontorio naturale sotto la imponente parete della cima Ambiez Il rifugio venne costruito nel 1937 da una cooperativa di alpinisti ed intitolato alla memoria della guida alpina trentina Silvio Agostini, caduto nel '36 dal Campanile dei Brentei



Inaugurazione del primo rifugio sull'Altissimo nel 1892 (foto Archivio SAT Mori).

mentre studiava la possibilità di aprire una nuova via sulla cima Brenta. Il rifugio fu ristrutturato nel 1975 e nel 1976 passò alla SAT. Ora il nuovo Agostini, offre agli alpinisti un punto di appoggio confortevole e che ben si lega con l'ambiente. L'interno, con l'uso del legno, non solo nelle stanze, ma anche nella ampia ed accogliente sala di pranzo, è particolarmente caldo. La facciata esterna con dolomia a vista, dà all'edificio una naturalezza, vivacizzata dagli abbaini del tetto. I serramenti di colore bianco e azzurro, tipici dei rifugi satini ed il rosso del tetto rendono il rifugio visibile anche a distanza.

I lavori di ristrutturazione dell'Agostini sono costati circa 1.400.000 di lire. La struttura dell'edificio risulta modificata rispetto alla precedente, con un aumento di volume di circa 400 metri cubi e la eliminazione di alcune costruzioni esterne. La nuova struttura risponde pienamente alle norme ed alle leggi sull'igiene e sulla sicurezza. L'Agostini è stato dotato inoltre di un impianto sperimentale di produzione

di energia elettrica, con celle fotovoltaiche, che utilizzano la luce solare. Sul tetto sono stati collocati una serie di pannelli fotovoltaici, che erogano una energia di poco inferiore al KW/h. Un importante passo avanti che potrà essere utilizzato anche in altre realtà di montagna, con evidenti van-

taggi nella riduzione, se non eliminazione dell'inquinamento. Anche la chiesetta, che si erge in cima al promontorio dell'Agostini e costruita nel 1946 è stata sottoposta a degli importanti restauri. Gli affreschi furono realizzati dal pittore trentino Remo Wolf.

Il tempo aveva ridotto in pessime condizioni le opere dell'artista.

Addirittura l'affresco di destra, raffigu-



Domenica 3 settembre inaugurazione del nuovo Rifugio Damiano Chiesa (foto A.G.F. Bernardinatti).

rante la Madonna era ormai sparito, mentre quello sulla sinistra con i pastori era ancora visibile. Grazie all'opera della giovane e brava restauratrice Francesca Donati la chiesetta ora è ritornata al suo primo splendore.

La giornata di domenica 17 settembre, è stata, a conferma di una estate anomala, decisamente autunnale con alcuni centimetri di neve fresca, che di buon mattino hanno accolto gli oltre 300 alpinisti, saliti alla corte di Roberto ed Ignazio Cornella, da anni gestori del rifugio e che hanno, con la conclusione dei lavori, coronato il loro sogno: vedere l'Agostini rimesso a nuovo.

La Messa celebrata da don Bruno Pannizza, parroco di S. Lorenzo in Banale ac-



Il primo rifugio Agostini in Val d'Ambiez realizzato da una Cooperativa di Alpinisti di Trento ceduto alla SAT nel 1976 (foto Archivio SAT).

compagnata dai canti del coro Cima d'Ambiez ha dato inizio alla cerimonia.

Quindi dopo la benedizione del rifugio sono intervenuti il presidente della SAT Luigi Zobele, il presidente del C.A.I. Roberto De Martin, il presidente del convegno Trentino Alto Adige Costantino Zanotelli, il sindaco di S. Lorenzo in Banale Walter Berghi e l'assessore al turismo della provincia di Trento Guglielmo Valduga.

Nella serie degli interventi si è esaltato il ruolo del rifugio Agostini come punto di riferimento per gli alpinisti, ma anche per la popolazione delle valle, che con la montagna ha un rapporto vitale, oggi diverso da ieri, ma sempre teso alla difesa e alla salvaguardia dell'ambiente.

Il rifugio visto quindi come luogo dove l'alpinista si riposa dalle fatiche e dove il turista incontra la cultura della montagna, una cultura che è patrimonio di una trentinità nella quale si ritrovano i valori umani, tipici della vita al rifugio, che la SAT Porta avanti impegno e coerenza.



17 settembre inaugurazione del nuovo Rifugio Agostini; foto di gruppo con il Presidente del CAI Roberto De Martin (foto A.G.F. Bernardinatti).

Quanto vale un ghiacciaio?

I risultati di una indagine conoscitiva tra i visitatori del Centro Payer nella sua prima stagione di apertura.

di Roberto Bombarda (Comitato Glaciologico Trentino)
e Tiziano Salvaterra (Università di Trento - Istituto di Statistica)

Quanto vale un ghiacciaio? Per un alpinista od un amante delle alte quote non ha valore o, come si dice, “ha un valore incalcolabile”. Si tratta infatti di un bene “pubblico”, utilizzabile potenzialmente da tutti e non disponibile sul mercato; pertanto non è possibile, attraverso le teorie economiche tradizionali, assegnargli un valore monetario.

Dare una valutazione economica ai ghiacciai potrebbe essere molto significativo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici amministratori sulla loro importanza, sulla necessità che debbano essere tutelati come veri e propri tesori, sul ruolo che giocano nell'ecosistema ed anche nelle attività umane quotidiane.

Non vi è dubbio che in un contesto nel quale può risultare interessante assegnare un valore al patrimonio naturale e culturale di un Paese o di una regione, anche i ghiacciai possono essere soggetti ad una misurazione di tipo economico-quantitativo. Secondo diversi approcci. Si potrebbe, ad esempio, valutare il valore economico dell'acqua “conservata” in un ghiacciaio sapendo quanto quest'acqua viene misurata economicamente nel momento del suo uso per fini di produzione elettrica, o per uso irriguo o a scopo alimentare. Oppure, ad esempio nel caso della cascata di Nardis, si può misurare l'indotto realizzato dalle strutture economiche al servizio dei visitatori di questa cascata, che deve la sua bellezza e le sue fortune quasi esclusivamente alla presenza, a monte, di un

grande ghiacciaio (ma quasi tutti i visitatori della cascata non lo sanno). Un altro tipo di valutazione economica può essere fatta valutando un ghiacciaio quale “impianto” - come una sorta di immobile - per lo sci estivo.

Altre tipologie di approccio sono costituite dalla misurazione del valore di esistenza - che non ha alcuna relazione con l'uso del bene - o del valore di opzione, che deriva dalle scelte del fruitore stesso, con un'estensione della teoria della domanda del consumatore. Valore di esistenza e di opzione possono essere stimati attraverso delle indagini mirate, realizzate con delle interviste o con dei questionari per i visitatori di un'area.

Così, in occasione dell'apertura e del primo anno di gestione del Centro Studi Adamello “Julius Payer”, è stato predisposto un apposito questionario, a disposizione dei visitatori, attraverso il quale la SAT ha inteso ottenere due obiettivi. Il primo di carattere sociale: per conoscere meglio la figura del frequentatore medio dell'area del Mandròn, che cosa si aspetta di trovare, qual è il suo grado di conoscenza sui ghiacciai, eccetera. E per poter “ricalibrare” l'azione culturale e didattica del Centro studi in funzione delle esigenze. Il secondo di carattere economico: per conoscere quanto hanno speso i visitatori per raggiungere l'area, quanto sono disponibili a spendere per soggiornarvi, quanto sono o sarebbero disposti a pagare per frequentare o per difendere l'area ghiacciata della vedretta del Mandròn-Adamello.



Un gruppo di alpinisti in marcia sul ghiacciaio del Mandròn (foto Marco Benedetti).

In questo modo, dunque, facendo formulare ai visitatori dei valori di opzione e/o di esistenza.

Prima di presentare i risultati di questo questionario - compilato in oltre 500 copie (82% presso il Centro Payer ed il 18% presso il Rifugio Mandrone), di cui 450 successivamente elaborate - va premesso:

- che si è trattato di un primo esperimento;
- che la figura del frequentatore emersa non è tanto quella del frequentatore medio dell'area, bensì di coloro che hanno visitato il Centro Payer e quindi, probabilmente, sono più interessati ai temi proposti;
- che i questionari sono stati compilati senza intervista diretta o assistenza di intervistatori e che le domande formulate sono state poste per "tarare" un modello di intervista che sarà condotta in termi-

ni più scientifici e completi soprattutto dal punto di vista statistico, su di un campione rappresentativo di tutti i frequentatori dell'area nel corso dell'estate 1995, sempre al Centro Payer ed al Rifugio "Città di Trento" al Mandrone. I risultati della nuova indagine statistica-sociologica-economica saranno quindi presentati ufficialmente a Torino, nell'autunno '95, in occasione del congresso per la celebrazione dei 100 anni dalla nascita della Commissione glaciologica del CAI, prima organizzazione italiana ad occuparsi scientificamente dello studio dei nostri ghiacciai.

Alla domanda "Ha mai visitato ghiacciai prima d'ora?" hanno risposto 447 persone: 307, pari al 68,7% hanno risposto di sì; 140, pari al 31,3% hanno risposto di no. Pertanto tra i visitatori del Payer, qua-

si un terzo era completamente a digiuno di che cosa fosse un ghiacciaio.

Tra coloro che invece avevano già visto un ghiacciaio, il 21,3% lo aveva visto una sola volta; il 42,3% da 2 a 5 volte; il 7,7% da 5 a 10 volte e solo il 28,7% (il 19,5% considerati tutti i visitatori compilatori del questionario) lo aveva visto più di 10 volte.

Del resto, il Mandrone era stato meta di escursioni per oltre 10 volte solo per il 9,1% dei compilatori del questionario. Addirittura il 50,9% ha dichiarato di esserci arrivato per la prima volta - e questo può indicare un grande ricambio nel numero dei visitatori dell'area - mentre il 15,5% ed il 24,1% rispettivamente hanno dichiarato di esserci stati almeno una volta o da 2 a 5 volte.

Altra notizia importante: tra i compilatori del questionario il 40% ha dichiarato di avere il rifugio Mandrone quale obiettivo primario della propria escursione, mentre per il 60% il Mandrone costituiva solo un luogo di transito verso altre mete.

Quali? Per un quarto delle persone il rifugio Ai caduti dell'Adamello alle Lobbie. Per un 20% i dintorni, tra cui i laghi. Per il 10% circa il Passo Maroccaro e quindi il Tonale. Per il 17,3% la Cima Adamello o altre cime. Per un piccolo 3,5% il rifugio Garibaldi e per il rimanente 10% altri obiettivi, sempre comunque nei dintorni del rifugio.

Il 57% dei compilatori del questionario non intendeva pernottare nell'area: dunque un gran numero dei visitatori del Mandrone è escursionista giornaliero. Circa un quarto ha dichiarato invece di voler pernottare per una sola notte, mentre il 16,3% ha dichiarato di voler pernottare per un periodo compreso tra 2 e 5 notti. Solo un piccolo 2,6% è costituito da persone che intendevano pernottare per oltre 5 notti.

Quando si è trattato di scegliere in quale luogo dirigere la propria escursione, il



Ghiacciaio della Presanella in un disegno di Julius Payer.

21,2% ha dichiarato di avere scelto il Mandrone in alternativa ad un luogo più lontano dalla propria residenza; il 18,9% in alternativa ad un luogo più vicino; il 30,1% ad un luogo altrettanto distante, mentre il 29,8% in alternativa sarebbe rimasto a casa (da questo tipo di risposte si può anche tentare di costruire il "valore di opzione").

A confermare la nostra convinzione che il Centro Payer sia stato visitato forse da gente meno esperta e preparata di montagna rispetto agli alpinisti "tradizionali", oltre ad alcune delle risposte presentate prima, vi sono anche quelle relative al tipo di escursione, nel senso del numero di persone componenti il gruppo in visita e l'organizzazione della stessa escursione. Solo il



4,3% dei compilatori del questionario ha dichiarato di essere salito in solitaria; il 24,4% era in coppia; ben il 44,6% faceva parte di un gruppo composto di un numero da 2 a 5 persone mentre il 26,7% faceva parte di un gruppo di oltre 5 persone. Ulteriore conferma si è avuta con la risposta successiva, quando quasi il 90% dei compilatori del questionario ha dichiarato di essersi autorganizzato l'escursione o che questa è stata organizzata da amici o parenti, mentre solo nell'8% dei casi l'escursione era stata organizzata dal CAI o da altre associazioni. Questo ci conforta sulla validità dell'iniziativa del Centro Payer, che mette a disposizione dei visitatori delle conoscenze che, nel caso di escursioni del CAI o di altre associazioni verrebbero altrimenti offerte da guide, accompagnatori, esperti. Gruppi di amici o comitive

“improvvisate” - che come abbiamo visto costituiscono la stragrande maggioranza dei visitatori del Payer - non avrebbero dunque grandi possibilità di informarsi sulle caratteristiche ambientali dei luoghi.

La metà dei compilatori del questionario ha dichiarato infatti di non aver mai effettuato un'escursione su ghiacciaio, mentre quelli che vi sono stati più di 10 volte sono stati solo il 9%.

Oltre il 53% ha ammesso candidamente di possedere un grado di conoscenza sui ghiacciai insufficiente o scarso; il 31% ha dichiarato di possedere un buon grado di conoscenza, mentre il 15% ha dichiarato di possedere un grado buono (11,2%) o molto buono (3,9%).

Inoltre, ben il 39% ha dichiarato apertamente di “avere paura” del ghiacciaio.

Una paura che, per ammissione degli stessi “timorosi”, nel 20% dei casi dipende da scarsa conoscenza, nel 9% da mancanza di attrezzatura specifica, nell' 11% da timore dei crepacci. Abbiamo poi cominciato a parlare di soldi, chiedendo innanzitutto quanto avessero speso i compilatori del questionario per arrivare fino al Mandrone. Quasi la metà ha dichiarato di aver speso meno di 20 mila lire: ciò vuol dire che si tratta in gran parte di persone che vivono o soggiornano a breve distanza dalla Val Genova; il 31,8% ha dichiarato di aver speso dalle 20 alle 50 mila lire, mentre solo il 19% ha dichiarato di aver speso più di 50 mila lire.

A proposito di quanto ritenessero di spendere durante il loro soggiorno nell'area, oltre il 62% ha calcolato di non spendere più di 20 mila lire: ciò si accorda con l'alto numero di “pendolari quotidiani” e con la vicinanza del luogo di provenienza. Il 20% circa presume di dover spendere tra le 20 e le 50 mila lire, mentre un altro 20% circa presume di spendere oltre 100 mila lire. In questo caso si tratta,

evidentemente, di quelle persone che in precedenza avevano espresso l'intenzione di soggiornare più notti nei rifugi dell'area. Se però questo 20% fosse applicabile a tutti i visitatori dell'area - che sono parecchie migliaia - si potrebbe già avere un riscontro di quanto possa essere la potenzialità economica del Mandrone.

“Quanto pagherebbe per salire su di un ghiacciaio?” è stato chiesto. Un quarto degli intervistati ha risposto: “Nulla”. Considerato che il 40% degli intervistati “teme” il ghiacciaio risulta dunque immediatamente evidente che anche chi teme il ghiacciaio sarebbe comunque disponibile a spendere qualcosa per salirci. E mentre il 25% sarebbe disposto a spendere una cifra tra le mille e le 5 mila lire, ben il 48,5% sarebbe disposto a spendere oltre 5 mila lire. Ecco dunque che si potrebbe cominciare a configurare un altro, ipotetico valore del ghiacciaio, dato dal valore di opzione che i frequentatori sarebbero disposti a spendere. La logica della spesa per salire su di un ghiacciaio è poi simile, se non proprio la stessa, di quella che muove coloro che spendono dei soldi per visitare un giardino botanico o zoologico, oppure un museo od un parco. Se considerassimo estensibile a tutta la popolazione del Paese la posizione dei visitatori del Payer che hanno compilato il questionario, avremmo la disponibilità a produrre una cifra superiore ai 200 miliardi di lire.

Una cifra irrealista? Forse. Nella domanda successiva, però, è stato chiesto quanto valuterebbero un metro cubo di ghiacciaio. Noi sappiamo quanto può, o potrebbe, valere un metro cubo di acqua (in base al valore di quella impiegata per usi agricoli, industriali o civili), ma in questo caso la valutazione è stata più “sentimentale” che economica: ben il 67,8% degli intervistati valuterebbe oltre 1000 lire il valore del ghiaccio di ghiacciaio al metro cubo. Considerato che il Mandrone-Adamello ha

una massa di circa un miliardo di metri cubi, il valore potrebbe essere dunque di mille miliardi di lire, addirittura di gran lunga superiore alla stima effettuata con la domanda precedente. Solo il 12,8% degli intervistati valuterebbe un metro cubo di ghiaccio ad un valore nullo.

Al di là dei vari valori ipotetici è stata comunque molto importante la risposta affermativa fornita dal 90% dei compilatori del questionario, che si sono dichiarati favorevoli a spendere dei soldi per la tutela dei ghiacciai. Ciò conferma un elevato grado di sensibilità ambientale.

Una notizia importante per la SAT e per il Museo di Scienze naturali riguarda il giudizio sul Centro Payer, considerato dal 98,9% dei compilatori del questionario utile o essenziale presso ogni struttura del CAI (per quest'ultima risposta il 22%): in particolare è stato giudicato utile per “un'escursione più completa” (42,6%), per “avvicinare più gente alla montagna” (17,5%), per favorire “un maggior rispetto dell'ambiente” (48,5%).

La parte finale del questionario è stata mirata a conoscere meglio i compilatori, quasi tutti italiani (per il primo anno questo era previsto, in quanto non erano state formulate delle traduzioni del questionario). I trentini sono stati “solo” il 34%; seguono per ordine di residenza le province di Milano (14,1%), Brescia (12,9%), Verona (7,2%), Vicenza (3,1%), Parma e Perugia (2,4%) ed altre 36 province.

Per quanto riguarda il sesso, i compilatori del questionario sono stati per il 64,7% maschi e per il 35,3% femmine. Il 36,3% aveva un'età tra i 25 ed i 40 anni; il 32,4% tra i 15 ed i 25 anni; il 15,3% meno di 15 anni; il 14,1% tra i 40 ed i 60 anni e l'1,9% oltre i 60 anni.

Il 44,4% dei compilatori del questionario ha dichiarato di essere in possesso di un diploma di maturità o di formazione professionale ed oltre il 20% ha dichiarato di



Carè Alto: lezioni di glaciologia ai ragazzi del gruppo di alpinismo giovanile della SAT di Arco (foto Gilberto Galvagni).

essere in possesso di laurea (una percentuale di gran lunga superiore a quella media dei laureati in Italia). Il 28,1% era in possesso di licenza media.

Per quanto riguarda la professione, il 37,7% ha dichiarato lo status di studente, il 27,9% quello di impiegato, il 13,8% quello di operaio, il 9% quello di imprenditore o libero professionista ed il 6% di insegnante. Oltre il 53% ha dichiarato di essere membro di associazioni che si occupano di ambiente. Di questi, due terzi erano soci del CAI, un altro 20% soci del WWF e gli altri membri di club alpinistici o protezionistici. È emerso dunque tra i visitatori del Centro la figura di una persona abbastanza giovane - in 3 casi su 4 sotto i 40 anni, mediamente colta o che ama informarsi, che non ha grande esperienza sui ghiacciai e sull'alta montagna ma che è disponibile ad accollarsi delle spese per visitare queste aree o per tutelarle, che organizza in famiglia o con gli amici l'escursione in montagna e che apprezza molto quelle iniziative volte ad una mag-

giore conoscenza dell'ambiente alpino.

Per concludere il commento sulla figura del frequentatore del Centro Payer e sul suo primo anno di attività (un giudizio più approfondito sulla valutazione economica del ghiacciaio lo daremo quando saranno stati raccolti i dati del nuovo questionario) può essere riassunta nelle frasi di Silvia V., studentessa universitaria lombarda, che a margine del questionario ha scritto queste parole: "Grazie per la cura che avete utilizzato per questo Centro studi. È stata una bella sorpresa dall'anno scorso. È bello che ci sia gente come voi. Aiutate a fare amare ancora di più la montagna". Sono giudizi come quello di Silvia che ci ricompensano per le centinaia di ore di lavoro svolto nella ristrutturazione del Centro Payer e nella realizzazione dei nostri lavori di ricerca e che ci spronano a proseguire su questa strada, che è forse la più vicina agli ideali della nostra associazione che, a dispetto dei suoi 123 anni, è ancora giovane, vivace e capace di coinvolgere nelle sue attività centinaia di giovani appassionati di montagna.

Un po' di Buzzati l'alpinismo, il "superamento"

di Gabriele Franceschini

Raccontai a Dino che nel '45 sulla S.O. della Cima del Coro avevo trovato un paracadute abbarbicato ad un pilastro e, giorni dopo, la salma d'un aviatore americano. Egli volle sapere ogni dettaglio. Ne nacque "Notte d'inverno a Filadelfia" una delle perle del volume "Sessanta racconti". Dino ne scrisse altri nove, sempre di racconti brevi.

Il tutto forma un'opera universale che titolerei "L'umana commedia". Un'investigazione profonda nell'intimo dell'uomo, un caleidoscopio di tipi umani, di angosce, sogni, rivelazioni, situazioni, condizioni psicologiche, speranze, tragedie, casi lieti o strani o comici o tristi: l'umanità in circa 5000 pagine.

Già..., Dante e la "Divina", ma per noi è ormai anacronistica, sepolta anche dalla obbligatorietà della scuola, mentre i dieci volumi sono un approfondito esame che interessa ciascuno in qualunque tempo. I titoli: "Paura alla Scala", "I sette messaggeri", "In quel preciso momento", "Il crollo della Baliverna", "Il Colombre", "Esperimento di magia", "Sessanta racconti", "La Boutique del mistero", "Signore siamo spiacenti di" e "Le notti difficili".

Nel 1948 un certo Dino Buzzati mi scrisse a San Martino: voleva arrampicare dal Rifugio Pradidali. Arrivò in corriera con la nipote Lalla e fin dalle prime parole fu subito amicizia, almeno per me. Durante altri dieci settembri per una o due settimane, si arrampicò, si camminò, si chiacchierò dai rifugi Pradidali, Treviso, Rosetta e Mulàz nel gruppo delle Pale, dal



Dino Buzzati in Val Canali (dai 55 inediti di G. Franceschini in "Vita breve di roccia" Nuovi Sentieri Editore Belluno, 1986).

Vazzoler in Civetta e nei gruppi Sella, Popèra, Croda da Lago, Catinaccio e Brenta. Per tre settembri arrampicammo anche nella palestra del Mas, vicino a Belluno.

A quasi 60 anni egli si sposò, acquistò un appartamento a Cortina e s'appassionò sempre più allo sci di discesa. Nei suoi ultimi anni venne tre volte ai Piereni in Val Canali nella prima e seconda mia baita. Naturalmente parlavamo sempre di scala-

te. Salimmo anche l'iniziale parete che diventò, dopo il 1977, parte del Sentiero attrezzato Dino Buzzati.

Dino era un burlone: immediato al riso, specie se la barzelletta o la battuta o l'ironia, la sfottitura erano semplici. Spesso, ritrovandoci a settembre, mi faceva ripetere alcune barzellette, una in particolare, o mi ricordava la sfottitura che gli avevo propinato sul Campanile Pradidali per incitarlo: "Ben lo sappiamo, un pover uomo tu sei, ben lo sappiamo, il vento ce lo disse". Quel "vento ce lo disse" me l'ha scritto perfino nella dedica di un suo libro ed in una cartolina da Tokio.

Dino era veramente un puro, un candido, un grande bambino - o bambino grande - un autore in sè, scavato in sè e che esaminava e rilevava i suoi personaggi; allergico alla politica, senza

contatti con alcuna corrente letteraria.

Come facesse a vivere a Milano, lui anima candida, in quel brulicante e rumoroso vespaio con scarso ossigeno, non l'ho mai capito.

Nel racconto "Logorio" descrive un suo giorno angosciato nella città. Ne accenno molto in breve, con le sue parole: "M'ero riproposto una giornata buona, festosa se non altro, con tutte quelle montagne bianche, inondate di sole che avevo intravisto dalla finestra della cucina." Ma appena egli entra al Corriere, affonda subito nel quotidiano e trascrive, quasi per tormentarsi in una sintesi chiarificatrice, alcune notizie

d'Agenzia. "Sventato un complotto contro Fidel Castro, fucilata la greca che uccise quattro familiari col veleno, si fa decapitare da una sega meccanica, quarantenne industriale sposerebbe 25-28 enne bustaia disposta collaborare corsetteria". (Amara, direi superstite ironia, di un alpinista in città. Quante volte l'invitai a piantare tutto e gli raccontai di Leopoldo di Brabante... "Sa, non è più di moda fare il re ed io ho abdicato per mio figlio Baldovino").

Finisco con due sue brevi frasi premonitrici che, espresse nel 1949 la prima e nel 1953 l'altra, precorsero lo strangolamento

ed il lento assassinio della Montagna oggi in atto. Quando nel 1949 in montagna scrivevo dati tecnici e sequenze di panorami per la prima delle sei guide alpinistiche, che ho pubblicato del-

le Pale, Dino mi ripeteva sempre: "Tieni tutto per te" e mi fissava negli occhi da quel suo viso affilato e gentile ed io sentivo qualcosa dentro, come un indistinto presagio. Nel 1953, dopo aver salito lo spigolo Piazz della Torre Delago in Vaiolèt, scendevamo chiacchierando nelle nostre aeree sale segrete. D'un tratto quel silenzio fu rotto da esclamazioni, richiami, urla di un gruppo di cordate che stavano salendo la Torre per ogni via. "Chi sono?" chiese. "Credo sia una gita organizzata, li ho sentiti parlare in rifugio, ma ripetevano che avrebbero attaccato il Catinaccio d'Antermoia". E Dino disse "... temo che tutto ca-



da in politica". E così è: l'associazione sembra una sorta di ministero con ogni connessione inerente, aperta indiscriminatamente a tutti e che lascia prevalere la massa dei "superatori" senza prima educare profondamente. Oggi, anche se molti non l'hanno mai letto, sentono che Dino è il cantore, il vate dell'alpinismo: il modello, lo stile. Infatti chiunque scriva di montagna, accenna a lui o afferma di essergli stato amico. Tipico quel che mi è capitato due anni fa, conoscendo una persona... "Ah, lei è la guida di Buzzati!? Sa, io l'ho conosciuto proprio di persona e l'ho letto tutto, a fondo: quel suo "Cristo si è fermato ad Eboli" è

veramente un poema universale!". Tipico Pierre Mazeaud, il forte scalatore che nel "Callier 5" afferma che Dino è stato un sestogradista, come se il sesto grado fosse una sorta di patente per qualificare un alpinista. Morale (e ciò toglie ogni dubbio): il

Mazeaud è diventato poi parlamentare,; anzi ministro dello sport! Tipico, ancora, Fanfani che, nel settembre 1977, all'inaugurazione del Sentiero attrezzato Dino Buzzati s'è sentito in dovere di "allocuire" i presenti affermando d'essere stato compagno di Dino all'Università Cattolica di Milano. Guardai subito la signora Nina Ramazzotti, sorella di Dino, che accennò un sorriso d'incredulità. Poi, mentre pranzavamo col grande ospite, ella mi sussurrò: "Proprio non mi consta che abbia mai conosciuto l'Amintore!".

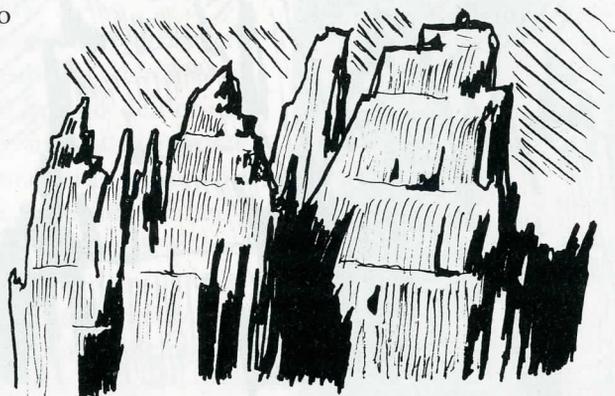
Oltre al saccheggio delle zone sciistiche, le strade e la cementificazione della Mon-

tagna, sono gli "abbagliati dalle difficoltà" che travolgono e falsificano l'alpinismo, riducendone il campo d'azione con le loro file di chiodi e svilendo la medesima propria azione con gli artifici. Certo questo deteriorare i graffiti del tempo sulle dolomie è molto più rovinoso che uccidere la fauna di montagna. E tutto ciò in un rumoroso gioco di destrezza ed equilibrio che cancella il senso di isolamento, il silenzio della Montagna.

Tali "superatori", salite le difficoltà di una via, non riflettono, né osservano attorno, neanche salgono in vetta, ma scendono a lunghe doppie rimanendo in superficie con il loro appagamento fisico.

Ai neofiti si insegna la tecnica d'arrampicata, nozioni di pronto soccorso e qualche data di storia alpinistica ma non i valori della persona, così im-

portanti per percepire interiormente ed interpretare la Montagna con sensi e mente... La sfera intellettuale insomma, la sensibilità. La cultura in senso lato, l'invito a migliorarsi dentro, leggendo autori autentici, poeti creatori, musica d'armonia e spirito. L'inclinazione, la disposizione naturale a ciò che è al di là del fisico: senso del bello, cultura della coscienza e della dignità, i valori dello spirito ed anche il senso critico, l'ironia, l'umorismo. Precisamente quel che è stato ed è Dino con quanto ci ha lasciato. Precisamente i valori spirituali alla base della nostra corrente di pensiero.



Dino Buzzati

Una panoramica dei possibili interventi di protezione in campo botanico

È sui fondovalle che molte specie rischiano l'estinzione.

di Filippo Prosser

Molto è stato detto e scritto riguardo la protezione della flora alpina. L'imperativo "rispetta la flora alpina" suona ormai familiare ed ovvio a quasi tutte le persone che frequentano le nostre montagne. Le specie alpine, tra le quali si trovano effettivamente specie a distribuzione molto limitata (ad esempio le specie endemiche), meritano senza dubbio questa attenzione.

Tuttavia dopo alcuni anni di lavoro sul campo per il rilevamento della flora del Trentino – di tutta la flora indistintamente e non solo delle piante alpine – ci si è resi conto che le specie da considerare effettivamente minacciate, se non addirittura estinte, ben raramente crescono ad alta quota.

Esse si trovano soprattutto sotto il limite del bosco, e in modo particolare nella fascia più intensamente abitata dall'uomo.

In effetti la rarefazione o la scomparsa di determinate specie è di regola conseguente a cambiamenti ambientali, piuttosto che ad attività aventi per oggetto la distruzione sistematica di una ben precisa specie; ad esempio la raccolta della stella alpina ha sì portato alla rarefazione di questa specie in certi territori, ma in generale essa non è nemmeno da considerare specie minacciata.

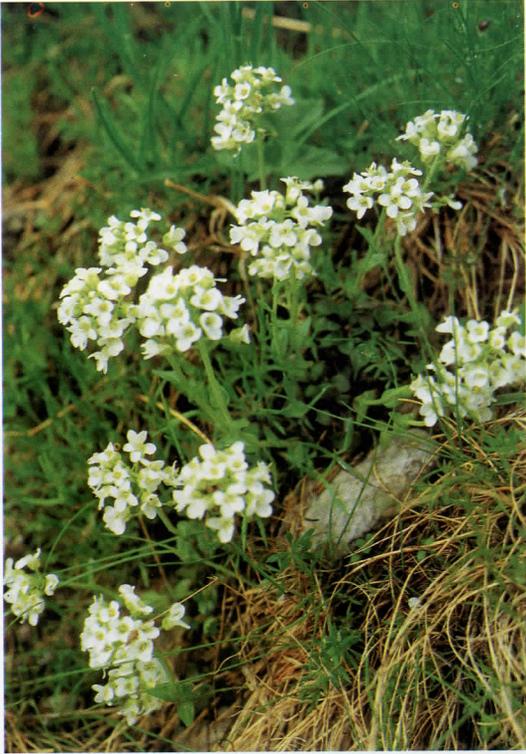
In effetti le zone alpine, site al di sopra del limite del bosco, non sono soggette a mutamenti ambientali radicali: il pascolo rimane pascolo, le rupi rimangono rupi, e così i ghiaioni, etc. In queste zone basta che non avvenga un intervento diretto



"Ranunculus Lingua" - specie minacciata di estinzione in Trentino; essa vive ormai solo in alcuni fossi della Valle dell'Adige, che corrono il rischio di essere cementificati o diserbati oppure di soffocarsi spontaneamente in assenza di adeguate pulizie (foto Filippo Prosser).

dell'uomo (ad esempio raccolta indiscriminata di specie oppure costruzione di piste da sci, alberghi, strade) e la flora in linea di massima rimane inalterata. Ben differente è la situazione alle quote inferiori.

Qui i mutamenti sono drammatici e spesso pressoché irreversibili. Essi dipen-



“Thlaspi Minimum Ardoino” - specie alpina molto rara in Trentino; ma non minacciata in quanto cresce in zone impervie difficilmente raggiungibili e non soggette ad evoluzione spontanea (foto Filippo Prosser).

dono per lo più da mutamenti socio-economici ad ampia scala.

L'abbandono delle cosiddette aree marginali sta portando ad una semplificazione del paesaggio montano e collinare: i pascoli aridi, i prati magri, i coltivi su terrazzamenti con muretti a secco vengono abbandonati e rapidamente il bosco torna in tali zone.

Là, dove terminano gli abitati, gli insediamenti industriali e le coltivazioni a carattere intensivo, inizia subito il bosco. Gli ambienti marginali, con la loro ricca flora, lentamente scompaiono.

E qui non basta imporre divieti di raccolta di piante per poterle proteggere; è il bosco stesso che avanza sul prato magro

abbandonato, soffocando in modo inesorabile specie legate a questi ambienti (ad esempio molte orchidee spontanee) che va tenuto a bada.

Per proteggere queste specie l'impegno richiesto è maggiore e richiede l'intervento attivo. Occorre in sostanza ritornare a quell'agricoltura "estensiva" che sta scomparendo.

Lo sfalcio di prati magri, il mantenimento di muretti a secco, la pratica di colture sarchiate in zone poco fertili, il piccolo allevamento vanno senza dubbio incentivati. L'ente pubblico sembra aver recepito, almeno in parte, questa esigenza (vedi la recente legge sull'agricoltura in montagna).

Sarebbe auspicabile anche il ritorno alla coltivazione di cereali: la segale, l'orzo, il frumento, praticamente scomparsa nelle nostre valli e con essa la flora infestante (da quanti anni non si vede più il fiordaliso o il gittaione?).

Un ulteriore tasto dolente è dato dall'agonia delle zone umide e della loro pregevole flora. Su molti prati umidi sta tornando il bosco; in molti casi sono stati fatti drenaggi o sono stati costruiti insediamenti urbani; l'estrazione della torba ha fatto letteralmente scomparire in modo irreversibile ambienti del tutto eccezionali; la cementificazione dei canali si sta accanendo sugli ultimi spicchi di apprezzabile biodiversità dei fondovalle; insediamenti turistici hanno cancellato alcuni dei migliori esempi di vegetazione di sponda. Le zone umide andrebbero per lo meno non ulteriormente danneggiate; spesso pure qui lo sfalcio, eseguito secondo ben precise modalità, è necessario.

Anche in questo caso l'Ente pubblico, tra mille difficoltà e ingiustificabili resistenze, cerca di intervenire: i biotopi, se adeguatamente progettati e gestiti, possono essere un fondamentale intervento di protezione per la nostra flora.

L'orrido del torrente Grigno

Scopriamo il "torrentismo", le discese di gole e forre scavate dall'acqua.

di Alcisa Zotta

Quando si poteva percorrere la strada militare di Murello non si mancava di essere affascinati dallo spettacolo della profonda gola, tracciata durante i secoli, dal torrente Grigno sotto di noi. In passato gli abitanti delle due sponde di Cinte e Castello Tesino ne conoscevano in parte gli accessi e i sentieri che permettevano di comunicare gli uni agli altri per mezzo del "Ponte del Diavolo", una grande pietra incastrata tra le due sponde del torrente, separate, in questo punto, soltanto da qualche metro. Sotto il ponte è un enorme precipizio, forse di qualche centinaio di metri in fondo al quale scorre una scia d'acqua che appare lontanissima e sulla quale non batte mai il sole. Fino agli anni '80 probabilmente nessuno vi era mai arrivato, mancavano soprattutto delle moderne e indispensabili attrezzature. Poi, a tre riprese, nel 1983/84/85, un gruppo di speleologi di Reggio Emilia ha esplorato la gola fornendocene le caratteristiche essenziali. Sappiamo così che il dislivello è di circa 300 metri, con sette salti di 8, 32, 25, 15, 6 e due volte 20 metri.

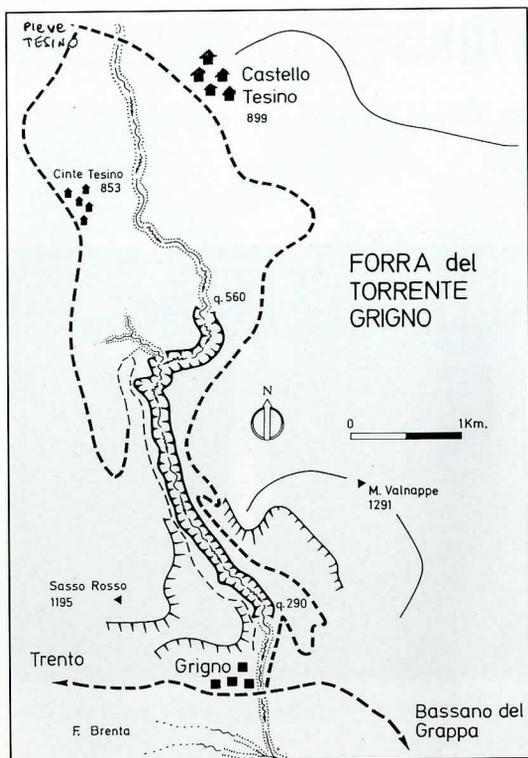
Gli speleologi l'hanno definita "una magnifica forra", "un finimondo", un "Apocalisse" del nostro tempo ("Apocalypse Now"). Ecco come, in un piccolo libro dal titolo: "Profonde Gole", di Michele Sivelli e Mario Vianelli, Melograno Edizioni, 1988, hanno descritto la profonda forra: "Il primo tratto del nostro itinerario è pianeggiante, con modeste scarpate laterali e con un facile e bel percorso tra piccoli toboga e laghetti. Il primo salto che si incontra è profondo otto metri, con una grande



La "Cascata delle Valchirie" nella gola del torrente Grigno

marmitta ricolma di acque vorticose. Scesi alcuni passaggi tra viscidissimi massi franati, si perviene ad un vasto ambiente tra alte pareti strapiombanti sormontate da un fitto bosco; in questo punto si apre il salto più alto di tutta la forra, la cascata delle "Valchirie", una spettacolare calata di 35 metri nel vuoto a fianco di una rombante cascata, che si infrange in un grande lago profondo e perennemente turbolento.

A breve distanza si scendono in diretta successione due salti di 25 e 15 metri. Man mano che si avvanza la forra si fa più stretta e profonda, presentando una lunga serie di canali allagati intervallati da brevi scivoli superabili in tuffo. I canali sono talora battuti da intensi stillicidi e da vere e proprie cascatelle. Oltre questo lungo tratto allagato, la forra torna ad aprirsi tra pareti altissime, precipitando con altri due salti da 20 metri in breve successione, oltrepassati i quali terminano le difficoltà e si raggiunge agevolmente il paese di Grigno."



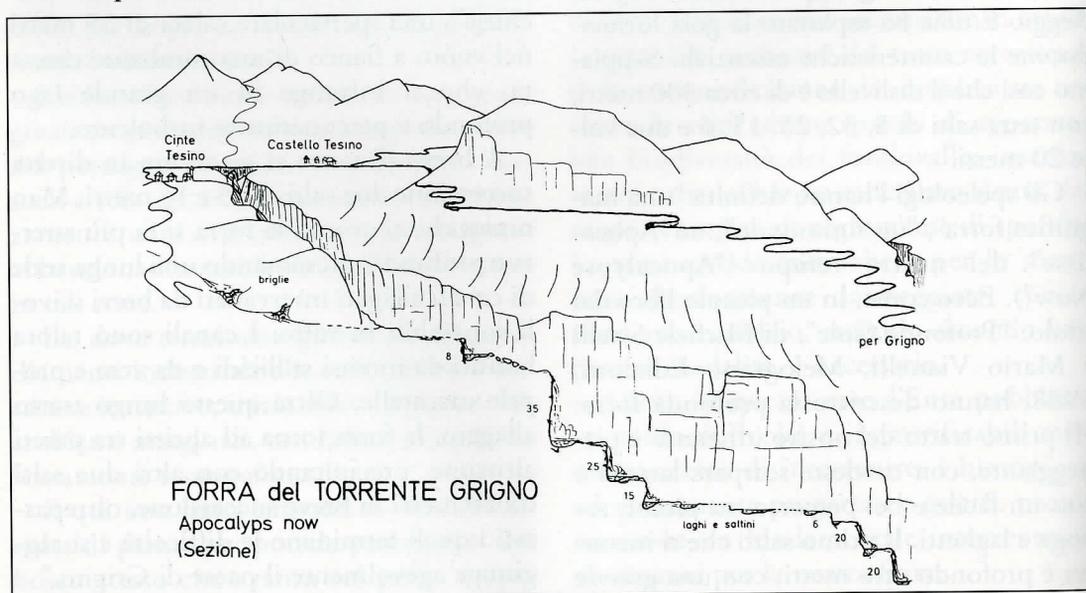
Nei ricordi di persone anziane, i primi villeggianti nel Tesino, quando esistevano ancora i sentieri per il "Buco del Diavolo", erano incuriositi e affascinati dall'orrido e i visitatori sembrano essere stati numerosi.

Il comportamento umano stesso ne è sta-

to condizionato: sulla sponda di Cinte Tesino, incavati nella roccia ci sono numerosi graffiti costituiti da piccole croci, nomi, date, nicchie, segni questi legati a strane leggende di spiriti maligni, nella credenza popolare, in realtà forse da attribuire al transito di legname che utilizzava l'acqua trattenuta dalle chiuse, com'era costume anche in altri luoghi. Ma non c'è stata una continuità perché con l'abbandono dei masi e della campagna anche i sentieri sono scomparsi.

Eppure in Italia, ma soprattutto all'estero, questi orridi, opportunamente attrezzati con scale, passerelle, ponti, protezioni, sembrano offrire delle attrazioni turistiche di non secondaria importanza. Perché allora non formulare l'ipotesi che i tre paesi del Tesino, in un progetto unitario, prendano in considerazione la valorizzazione di questo "lato oscuro della montagna" con il suo potenziale di roccia, di acqua ma anche di flora e fauna particolari dovute all'umidità e alla semi-oscurità?

Soprattutto il fascino dell'orrido, con il suo aspetto misterioso, terribile, di selvaggia bellezza potrebbe attirare dei visitatori da organizzare con visite guidate come viene fatto per le Grotte.



Spedizione Terra di Baffin '95

Tre roveretani sulle vette del Canada del nord-est.

di Luca Campagna

Siamo partiti per la Terra di Baffin (Artico Canadese) il 17 maggio. Le nostre intenzioni erano quelle di aprire una via nuova su roccia nella zona montagnosa nei pressi di Pangnirtung, un piccolo e isolato villaggio di pescatori eschimesi di 1500 abitanti. La Terra di Baffin è grande una volta e mezzo l'Italia e conta 6000 abitanti.

Le montagne che volevamo salire erano situate ad una distanza di 70/80 km da Pangnirtung e più precisamente nella Veasel Valley (Valle della luce).

Sono un susseguirsi di picchi granitici stupendi e verticali con pareti alte fino a 1300 m come il M. Asgard e il M. Thor e molti molti altri ancora.

Come mi disse Mario Manica ed Ermanno Salvaterra, che hanno entrambi aperto una via nella zona (M. Asgard '88 e M. Menhir '88), in tutta la zona, vasta come un terzo delle Dolomiti sono state aperte finora una ventina di vie su roccia, non di più. Molte cime importanti sono ancora vergini. La quota delle cime più alte si aggira sui 2000 m; spesso le pareti partono direttamente dal livello del mare.

Le vie finora aperte nella Veasel Valley portano la firma di nomi prestigiosi dell'alpinismo come Doug Scott, John Barbella, Charly Porter, E. Salvaterra, M. Manica, gli altoatesini H. Gargitter (M. Walle 6c/7c 600 m 1992) e le grosse spedizioni giapponesi alla ovest del M. Thor. L'attività alpinistica vera e propria è iniziata nei primi anni '70 con Doug Scott e la spedizione scientifico-alpinistica del CAI.



Sui diedri della Montagna "Senza Nome".

Prima si poteva ancora parlare di attività esplorativa, solo pochissime persone avevano visto la Veasel Valley.

Ancor oggi anche se il territorio rientra nel parco canadese di Auyuittuq la zona conta la massimo tre o quattro spedizioni all'anno concentrate nel periodo che va da maggio ad agosto. In un mese di permanenza abbiamo incontrato una sola spedizione, di Bergamo con obiettivo la ripetizione della via Scott-Hennech sul M. Asgard. Se ne sono tornati a casa senza



Nel fiordo di Pagnirtung avvicinamento con le motoslitte sul mare ghiacciato.

nemmeno aver potuto toccare la parete con le mani. Il tempo è stato sempre inclemente con due neviccate di media al giorno e temperature sempre sotto lo zero. Su consiglio di Salvaterra e Manica avevamo infatti scelto di partire a maggio per due motivi: tempo più stabile anche se freddo (a luglio ed agosto è molto instabile) e possibilità di trascinarsi il materiale e l'equipaggiamento con le slitte di polietilene risalendo il fiume ghiacciato. Quest'anno però, come ci hanno subito detto gli eschimesi (Inuit) la stagione era avanti di tre settimane. Per questo motivo su 25 giorni di permanenza nella valle abbiamo avuto tre mezze giornate di bel tempo e una giornata intera di bel tempo. Per il resto, ripeto, due neviccate al giorno con l'intermezzo di due ore di sole a mezzogiorno. **SNERVANTE!!!**

Per questo motivo i bergamaschi se ne

sono andati nonostante avessero più mezzi di noi per restare in valle (avevano il patrocinio della loro sezione CAI).

Il disgelo che è cominciato prima, ci ha poi obbligato dopo il trasporto in motoslitte sul mare ghiacciato (Pack) del fiordo di Pagnirtung (30 km), a trasportare tutto in spalla per quattro giorni i 220 kg del nostro equipaggiamento visto che il fiume era già parzialmente sgelato e non consentiva assolutamente il traino con le slitte, molto più agevoli per quel km che inizialmente abbiamo potuto fare.

Abbiamo portato zaini di 45 kg!! Per quattro giorni. Siamo però riusciti ad installarci dove volevamo. Il nostro campo base è sorto sotto il M. Thor dove dalle foto di Salvaterra avevamo intravisto il nostro obiettivo. Siamo rimasti entusiasti dalla bellezza delle pareti e dell'ambiente. Mai ho visto una valle di soli 30 km con tanta

concentrazione di pareti più grandi della sud della Marmolada!! Nemmeno nel '93 quando con Sergio Martini sono andato al Broad Peak in Pakistan, ho visto simili pareti e torri una vicina all'altra come qui.

Inoltre la temperatura non rigidissima (-15°/+10°C) ci ha permesso di godere meglio questa meravigliosa natura artica fatta di teneri tappeti di muschio e anatre selvatiche, lepri artiche bianchissime, volpi e... orsi bianchi!! e foche. Alla partenza da Pang il ranger ci ha infatti consegnato un opuscolo con i consigli da adottare nel caso si avesse incontrato l'enorme plantigrado che vive abitualmente nel fiordo parallelo al nostro (distante 40 km) e che ogni tanto si fa vedere anche nelle zone da noi visitate. L'incontro fortunatamente non c'è stato. La nostra fantasia ci ha portato a scegliere come obiettivo una torre inviolata con una parete di granito di 800 m di dislivello. Abbiamo subito individuato nel suo spigolo sud-ovest una linea di salita estremamente logica come sulle Alpi non ce ne sono più. Si può dire che le possibilità di nuove vie in questa valle siano quelle delle Dolomiti negli anni '30!!

Abbiamo fatto un primo tentativo portando tutto il materiale da bivacco, cibo, fornello e chiodi in parete ad un'altezza di 200 m da terra il 25 maggio. Poi 10 giorni continuati di nevicata e brutto tempo e altri due tentativi falliti per questo motivo. Quando ormai disperavamo di riuscire e avevamo ormai abbandonato l'idea di farcela ecco una giornata intera di tempo splendido, l'unica giornata di tutto il viaggio! Noi eravamo partiti alle 5 del mattino e ci trovavamo già in parete per recuperare il saccone del materiale. Le condizioni erano invernali con ghiaccio e neve nelle fessure. Un sole stupendo poi in 3 ore ha reso la parete arrampicabile. Il cielo si è aperto d'improvviso e noi siamo passati. Alle 18 eravamo sulla vetta ancora vergine di questa montagna con un panorama

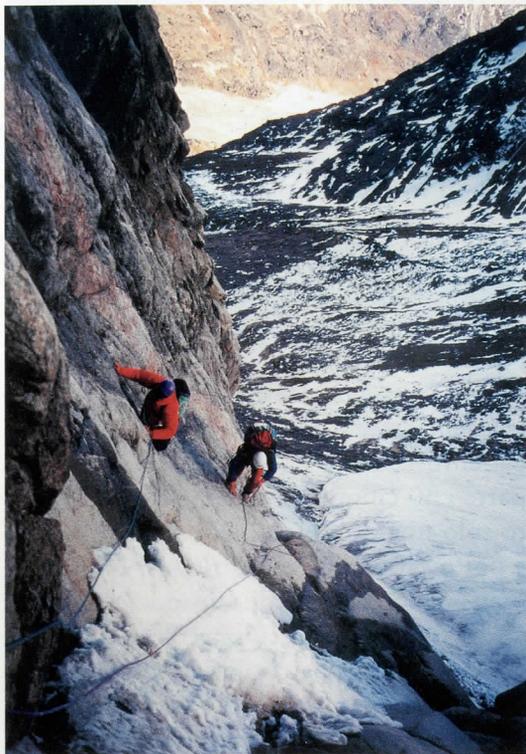
mozzafiato in una solitudine totale. Solo noi per 100 km; io, Walter, Demis riuniti tutti e tre sulla cima di una montagna che era ed è restata senza nome.

L'anno '94 è stato per noi un anno tremendo in cui abbiamo perso quattro cari amici, ecco perché sulla cima tra gioia e lacrime abbiamo deciso di dedicare a loro questa salita: ad Angelo, Bruno, Maurizio e Paolo, questa via nuova è dedicata a loro e ai loro sorrisi!!!

L'arrampicata si è svolta a tratti su roccia delicata, ma per lunghi tratti con roccia entusiasmante ben fessurata, per cui a parte i 30 chiodi per le soste abbiamo usato solo una dozzina di chiodi di passaggio e poi moltissimi dadi e friends. Non sono mancati i momenti di tensione. A 500 m da terra una pietra colpiva Walter su una gamba, che nello schok iniziale sembrava rotta. Solo la grande generosità di Walter che se l'è sentita di continuare ci ha per-



La cima inviolata nella Veasel Valley



Prime difficoltà della parete.

messo di finire la via. Sulla vetta abbiamo poi scoperto un provvidenziale canalone di neve che ci ha fatto evitare più delle metà delle corde doppie per la discesa permettendoci così di evitare il bivacco grazie anche al fatto che a queste latitudini in questo periodo non viene mai notte.

Siamo arrivati al campo a mezzanotte quando il sole toccava le cime del M. Thor e del Tirowka.

La via è lunga 16 tiri di corda (da 55 m.) con difficoltà continue di V/V+ e un passaggio in artificiale. Si svolge in un ambiente con difficoltà di ordine classico.

Scoprire il canale di discesa ci ha permesso di evitare il bivacco, il che è stata una fortuna perché, come scopriremo solo il giorno dopo (visto che Walter non si lamenta mai), Walter aveva un inizio di congelamento al piede destro che gli resterà insensibile per 15 giorni. Ho dovuto ri-

correre all'impiego della calciparina intramuscolo oltre ai soliti bagni in acqua a 42°C. Alla fine tutto si è risolto per il meglio.

Dopo tre settimane di fatiche e lunghe attese nel brutto tempo, dopo tanto soffrire, da quel momento in poi ci siamo sentiti veramente liberi. Liberi di camminare e godere della bellezza di questa valle senza l'assillo di dover essere costantemente pronti ad arrampicare appena il tempo lo permettesse. L'ultima settimana è stata così di vere ferie rilassanti anche se abbiamo trasportato zaini da 50 kg per quattro giorni fino a Pangnirtung. Infatti appena arrivati sul fiordo il Pack non era più in grado di sopportare il peso della motoslitte e non permetteva neppure la navigazione. Quindi ci siamo sciropati in due giorni il lavoro svolto all'andata dalla motoslitte in un'ora e mezza; in totale tra andata e ritorno abbiamo percorso 100 km con zaini tra i 40 e i 50 kg! È stato il prezzo da pagare alla montagna per averci regalato nel momento giusto una meravigliosa giornata di 20 ore di sole! Ne è valsa la pena! L'atmosfera alpinistica che si respira qui è assolutamente diversa da quella delle nostre Alpi.

Qui, ancor prima di arrivare a Pangnirtung, si è immersi con il piccolo "piper" che ti trasporta, in ore e ore di banchisa polare ghiacciata e di territori pianeggianti dove non si trova traccia d'uomo per centinaia e centinaia di km. È una natura selvaggia e immensa che lascia sgomenti e sconcertati; alla fine però ci siamo abituati ad essa e ne siamo entrati in perfetta armonia. Ecco che, più che di alpinismo, qui vengono subito in mente i grandi tentativi di raggiungere il Polo Nord o di trovare il "Passaggio a Nord-Ovest", quel tratto navigabile che mette in comunicazione l'oceano Atlantico con il Pacifico senza dover doppiare Capo Horn, quel passaggio che teoricamente ci sarebbe tra l'isola di

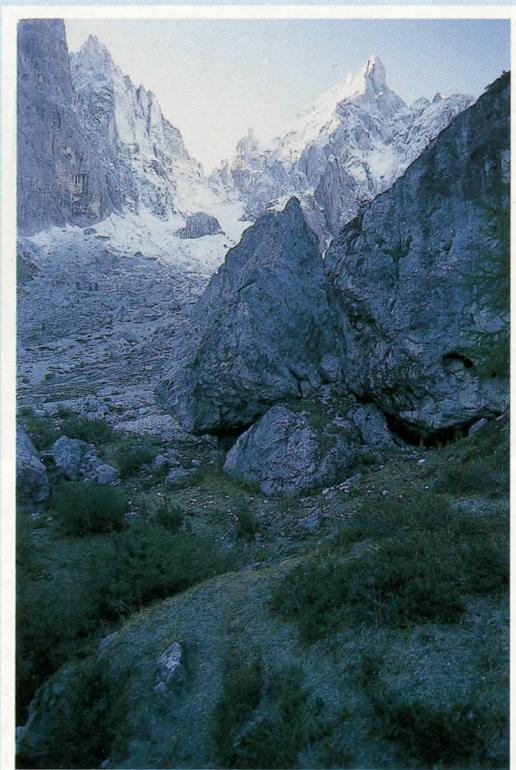
Le antiche scritte con l'ematite della Val Venegia

Scritte e graffiti ricorrono sulle rocce delle valli dolomitiche.

di Michele Caldonazzi *

Il desiderio di tramandare ai posteri notizie su di sé, quasi il tentativo di raggiungere un'immortalità culturale, è sempre stato presente nell'uomo, magari inconsciamente. Probabilmente è un tale desiderio che spinge ancor'oggi troppe persone a lasciare becere tracce del loro passaggio un po' ovunque: dalle incisioni sulle tavole in legno dei locali pubblici fino ai graffiti che lordano le pareti dei monumenti o i portoni lignei e gli affreschi nelle chiesette e nelle cappelle incustodite. In taluni casi si è giunti ad incanalare questa usanza, o forse meglio sarebbe dire esigenza, in forme meno invadenti per il patrimonio naturale e/o culturale.

Come interpretare diversamente infatti i "libri di vetta" o i registri dei rifugi che consentono ad alpinisti ed escursionisti di fissare per sempre le tracce del loro passaggio in montagna? È interessante notare come di fronte a queste tracce della presenza umana la reazione sia diversa semplicemente a seconda del periodo cui risalgono. Riprovazione nei confronti di quelle contemporanee o comunque più recenti, interesse ed attenzione verso le più antiche. Questa diversa risposta può essere dovuta alle informazioni che queste ultime ci tramandano circa costumi ed usanze dei tempi trascorsi, a partire dalle



Il masso in Val Venegia sul quale sono state lasciate le scritte con l'ematite (foto Michele Caldonazzi).

pitture e dai graffiti preistorici fino alle scritte ottocentesche, ma forse anche con l'aura di sacralità con la quale il trascorrere del tempo pare in grado di ammantare ogni cosa, esaltandone gli aspetti positivi e facendo scivolare in secondo piano quelli

* S.U.S.A.T.



Le scritte sul masso al Campigol della Vezzana in Val Venegia (foto Michele Caldonazzi).

negativi¹. In quest'ottica il ritrovare scritto o inciso su qualche vestigia il nome del sig. Tizio che ha preceduto la nostra visita di qualche anno suscita in noi sentimenti di biasimo mentre al contrario trovare traccia di qualche viandante dei secoli addietro ci colma il cuore di stupore e meraviglia e ci fa quasi sentire partecipi alle vicende di questo nostro ignoto conterraneo.

Le antiche scritte della Val di Fiemme

In Val di Fiemme, e segnatamente sui monti che dominano l'abitato di Ziano (Pizzancae e La Forcella, massiccio del

Cornon), numerose sono le scritte tracciate sulle chiare rocce calcaree da pastori, contadini, cacciatori e minatori. Come ci informa Giuseppe Vanzetta (1991) in un suo interessante lavoro, esse furono tracciate con ematite ferrosa (localmente nota con il termine di "bol"), minerale presente sotto forma di noduli ed inclusioni nelle rocce calcareo-dolomitiche.

La rossa ematite, utilizzata principalmente per marciare le greggi, veniva ridotta in polvere ed impastata con latte di pecora o capra o semplice saliva e stesa sulla roccia con un pennello ricavato da un rametto masticato ad un'estremità. Con questa elementare ma efficace tecnica per centinaia di anni furono tracciate scritte, messaggi, dise-

¹ *De mortuis nihil nisi bonum* dicevano gli antichi, di coloro che sono morti bisogna parlare solo bene.



Le scritte sul masso al Campigol della Vezzana in Val Venegia (foto Michele Caldonazzi).

gni che interpretati oggi ci offrono un interessante, e per certi versi commovente, spaccato della cultura e della società paesana dei secoli scorsi. Sempre Vanzetta ci comunica come altrove in Val di Fiemme le “scritte” sono invece decisamente rare. Ritengo quindi di una qualche utilità fornire delle informazioni relative a scritte con l’ematite ferrosa rinvenute in Val Venegia. Premetto che in esse mi sono imbattuto occasionalmente e non ho svolto alcuna ricerca sistematica in zona per cui è probabile che “scritte” analoghe siano presenti anche altrove lungo la valle del Travignolo.

Le scritte della Val Venegia

Le “scritte” della Val Venegia si trovano

quasi alla testata dell’incisione valliva e sono state tracciate su un enorme masso dolomitico situato presso la strada che percorre il fondovalle in loc. “Campigol della Vezzana” a q. 1950 msm.

Le scritte sono due:

- La prima è situata sotto un tetto di roccia che da sempre rappresenta un naturale rifugio dalle precipitazioni per coloro che transitano in zona.

Le lettere sono inserite in una cornice formata da puntini e mi pare di leggervi:

Z P(?)A
AI.3.L.
J904



La Val Venegia (foto APT del Trentino/Ludwig).

Dove le lettere della prima riga rappresentano probabilmente le iniziali dell'autore le altre due la data (= 3 luglio 1904). È interessante notare come l'iniziale del cognome (z che potrebbe stare per Zorzi o Zanon se l'autore, analogamente a quello della seconda scritta, fosse provenuto da Ziano) preceda le iniziali del nome a differenza di quanto riporta Vanzetta (1991) per il Cornon. Presso la scritta si può notare ancora un tratto di roccia dove l'ignoto scrittore ha pulito il suo pennello dopo l'uso.

- La seconda si trova all'esterno del riparo naturale ed è così formata:

DIZIAN?
P.V. ?????TO
PASATO
 PER QUI
 AI
19GIU=
GNO ANNO
 1904

DOVE SI TROVANO

La Val Venegia comprende la parte superiore del corso del Torrente Travignolo, dal Passo della Castrozza fino al punto di confluenza con il Rio Vallazza. Si tratta di una valle di chiara origine glaciale, la cui morfologia ha però subito profondi rimaneggiamenti a causa della posteriore azione delle acque, definita verso Nord-Est dal Gruppo Dolomitico delle pale di S. Martino e verso Sud-Ovest dalle due elevazioni arenaceo-marnose del Castellazzo e della Costazza. L'intero solco vallivo è percorso dalla S.P. 97 che è però opportunamente chiusa al traffico tra Malga Venegia e la Baita Segnatini, quest'ultima situata alla testata della valle. L'area ove sono localizzati i massi con le scritte, di enormi dimensioni, sono ben visibili a poca distanza dal tracciato stradale, ad oriente dello stesso.

Chi fosse interessato a visitare le scritte che si trovano sul massiccio del Cornon può raggiungerle seguendo il sentiero SAT 509 che prende avvio da Ziano di Fiemme inoltrandosi, con un percorso di ca. 3 ore, nella ripida Val Averta fino a raggiungere la successiva Val Bonetta.

Con tutta probabilità si tratta di un P. Vanzetta di Ziano transitato in Val Venegia il 19 giugno 1904. Purtroppo non riesco a leggere la parola che segue le iniziali del nome e che se indicasse la qualifica del personaggio potrebbe anche spiegarci il motivo del suo transito in zona. L'utilizzo comunque del simbolo "=" per separare correttamente le due sillabe del mese denota una buona conoscenza della scrittura, in parte peraltro contraddetta dal mancato raddoppio della "s" nel participio passato (errore comunque piuttosto comune per noi trentini).

BIBLIOGRAFIA

VANZETTA G., 1991. *Le scritte delle Pizzancae e la "cava del bol"*. Manfrini Editori, Calliano 1 Trento.



Il pilastro nono del M. Breidablick.

Baffin, il Quebec e la Terra di Regina Vittoria, ma che non poté mai essere utilizzato dai mercantili per via della banchisa che intrappolò e uccise di fame e freddo gli sventurati che per primi ad inizio secolo tentarono queste esplorazioni. Ecco perché, in questo clima affascinante, la nostra via su questa montagna senza nome si chiama: "Passaggio a Nord-Ovest", ed è stata dedicata come ho detto ad Angelo, Bruno, Maurizio e Paolo. L'altezza della cima che abbiamo salito l'abbiamo misurata e valutata in circa 1500 m.

Sulla vetta non abbiamo trovato nessun segno di passaggio, comunque, anche se i Rangers ci hanno invitato a farlo, non abbiamo dato un nome a questa torre che per noi era e rimane una torre senza nome.

Alla fine, dopo aver bruciato le nostre immondizie e non avendo lasciato nessuna traccia del nostro passaggio (se non sui re-

gistri dell'American Alpin Journal dai Rangers a Pang e nei chiodi restati sulla via), con il solito vento che definirei "patagonico" e che ci ha tormentato costantemente durante tutto il viaggio, siamo rientrati con il cibo ormai finito a Pangnirtung. Merita due parole il bellissimo rapporto instaurato con gli Inuit (eschimesi). Un popolo sempre con il sorriso sulle labbra e sempre disposto ad aiutarti. La loro gran timidezza non gli impedisce di farsi avanti spontaneamente per facilitarti la vita (e non per soldi). Sono sempre molto discreti anche se sei tu che sei sulla loro terra. Nonostante usufruiscano della moderna tecnologia per vivere (motoslitte, TV, fax, fucili, con cui cacciano le foche ogni sera) risultano ben inseriti in quei piccoli spazi di territorio che sono riusciti a strappare all'immenso e incontaminato Artico canadese.

Appunti sull'escursionismo nel CAI

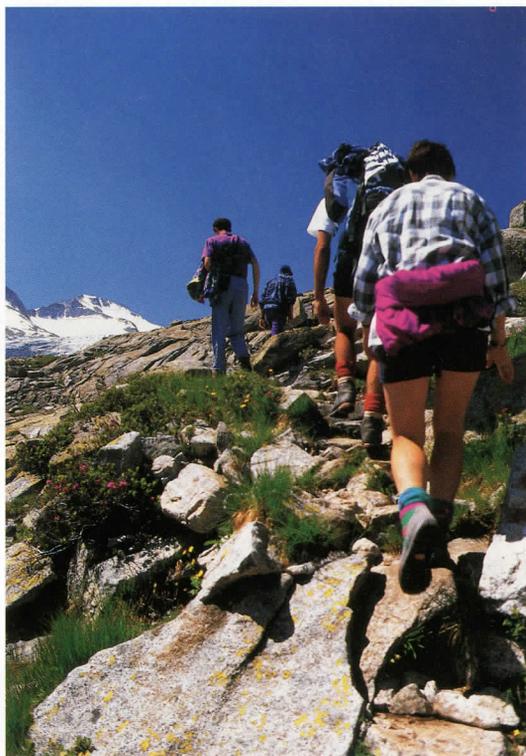
Relazione presentata al Convegno delle Sezioni TAA di Laives, marzo 1995.

di Pier Giorgio Oliveti (Vicepresidente Commissione Escursionismo del Cai)

Vorrei distinguere la mia comunicazione in due parti: una breve introduzione su come intendo (intendiamo) l'escursionismo, la **filosofia** del camminare oggi; poi entrare nel merito dell'organizzazione dell'**escursionismo** all'interno del Cai, gli aspetti tecnici, le problematiche.

Ormai il tempo presente ci è sottratto, dagli impegni quotidiani, dalla frenesia, dai ritmi incalzanti, dai telefonini; la **fast life** ci condiziona spostandoci perennemente in avanti, verso cosa faremo l'ora o il giorno successivo. Ecco che il semplice e naturale gesto del **camminare**, ci fa riappropriare del tempo; la fatica del camminare in salita, al passo della nostra gamba e del nostro respiro, ci "sincronizza" con l'ambiente circostante. Ecco una delle prerogative fondamentali dell'escursionismo moderno: "**viaggiare camminando**". Già lo facevano i pellegrini-trekkers dell'antichità, i percorritori ad esempio della Via Claudia Augusta Altinate, da Maia a Quarto d'Altino. Ri-scoprire veramente il mondo che ci circonda alla scala 1:25.000 o anche più grande. In altri termini, come già ci insegnavano i padri fondatori del Cai - non dimentichiamo che il Sodalizio è nato per lo spirito di ricerca di alpinisti ed escursionisti scienziati - escursionismo non significa **solo** gesto atletico, ma anche e soprattutto **conoscenza**. "Rallentare per conoscere" potrebbe essere uno dei nostri slogan. Viene da sé che risulta presto fondamentale anche il **dove** e il **come** camminare.

Innanzitutto occorre un ambiente di



qualità, naturale o storico che sia. La tutela ambientale non a caso è una delle priorità della nostra associazione: non possiamo alienarci il "terreno di gioco", non possiamo privarne i nostri figli del godimento. In un ambiente degradato o parzialmente degradato l'esperienza escursionistica si spegne, non ha più senso. È immediatamente chiaro come un altro dei problemi fondamentali sia quello dell'**educazione**. Educare al camminare: Teresio Valsesia, il nostro vicepresidente, inizia i "convegni esterni" all'associazione con due rami in mano, uno d'abete e l'altro di lari-

ce. Con un'abile operazione comunicazionale chiede ai presenti la differenza. L'abc dell'andar per monti non è così diffuso. Anche in Italia abbiamo assistito negli ultimi dieci anni ad un aumento costante degli escursionisti. Alla crescita quantitativa del camminatori non è corrisposta in senso qualitativo un'adeguata formazione culturale e tecnica. Così avviene che il maggior numero di interventi del Soccorso alpino riguardi gli escursionisti. Ma la conseguenza più eclatante - e in Trentino Alto Adige lo sapete bene - è la straordinaria concentrazione per tempo e per luogo, che crea impatti negativi sull'ambiente montano in alcuni ristrettissimi ambiti e non favorisce l'economia diffusa e la pianificazione territoriale equilibrata. Ecco che l'educazione diventa elemento strategico per accrescere il "popolo degli escursionisti". Il territorio camminabile è vastissimo; spesso inizia proprio dietro a casa. Occorre evidentemente un grande sforzo (anche di fantasia) per differenziare le mete. L'andare a piedi ci consente di indagare la cultura del territorio in tutte le sue componenti, storiche, sociali, naturalistiche, paesaggistiche. Scoprire i segni dell'uomo, meravigliarci di fronte allo spettacolo della natura. Ecco il fondamentale apporto del Cai nel campo dell'Escursionismo.

Il Cai e l'escursionismo - un po' di storia

Abbiamo già ricordato le radici profonde e costitutive del Cai e dell'escursionismo. Non possiamo non rammentare i decenni di sudditanza psicologica, prima ancora che tecnica, dell'escursionismo rispetto all'alpinismo con la "A" maiuscola. I soci Cai si identificavano più volentieri con i salitori di vette che con chi cammina in una brughiera. Ad una subalternità di fatto, si opponeva una silenziosa avanzata quantitativa e numerica del fenomeno escursionistico all'interno delle sezioni.



Nell'immaginario collettivo il camminatore inizia ad avere un valore in sé. Il Club cambia seguendo i processi di trasformazione sociali, diventa di massa. Occorrerà attendere (incredibilmente) il 30 aprile 1989 per veder lanciata formalmente all'Assemblea dei Delegati l'idea di costituire un Organo tecnico centrale che si occupi dell'escursionismo. Due anni dopo, il 12 gennaio 1991, - qualcuno scrisse "una data storica", non esageriamo... - fu istituita dal Consiglio Centrale la Commissione Centrale per l'Escursionismo, "con lo scopo di organizzare, stimolare, coordinare la pratica dell'escursionismo, nell'interesse della stragrande maggioranza degli associati". Era la definitiva presa d'atto del valore di questa disciplina all'interno dell'associazione. Era anche un riconoscimento dell'escursionismo come categoria autonoma, di interesse per migliaia e migliaia di soci. Da sottolineare come nella mia esperienza sezionale all'interno della Sezione di

Reggio Emilia, i corsi di escursionismo fossero organizzati fino dalla fine degli anni Settanta. Nel 1989 il Convegno TER organizzò per primo un corso per accompagnatori di montagna, che fece scuola. Non è un caso che anche sul versante professionistico (la legge 6 del 2 gennaio 1989 sull'Ordinamento della professione di Guida alpina), abbia introdotto la figura dell'accompagnatore di media montagna. Evidentemente i tempi erano maturi dentro e fuori il Cai. E siamo ai giorni nostri.

L'organizzazione.

Per esemplificare cos'è oggi l'escursionismo nel Cai non vi domanderò di abeti e larici... Vi chiedo la differenza tra sci di fondo escursionistico ed escursionismo. Non me ne vogliano gli amici della Confsfe, propugnatori di questa stupenda disciplina... Ebbene è - da subito - il dato quantitativo. Alcune discipline all'interno del Cai, preziose sia dal punto di vista tecnico che culturale, riguardano alcune centinaia o migliaia di soci. L'escursionismo virtualmente quasi tutti i 300 mila associati. Interessa inoltre un immenso bacino di potenziali camminatori (molti dei quali da educare...) esterni all'associazione. Vediamo alcuni numeri: dal 1991 oltre alla CCEESC sono nate **10 Commissioni regionali o interregionali per l'escursionismo** (LPV Lom VFG Alto Adige SAT Emilia-R. Toscana Umbria Abruzzo Lazio). Ad esse sono demandati a norma di regolamento: "1) la Promozione di manifestazioni a carattere regionale o interregionale... l'informazione e la propaganda dell'escursionismo; 2) l'indirizzo e il coordinamento con le Sezioni per iniziative escursionistiche e sentieristiche; 3) l'organizzazione di Corsi di formazione di Accompagnatori di escursionismo. **218** sono gli **Accompagnatori di Escursionismo** licenziati dai corsi nazionali e locali organizzati nel 1993 e nel 1994. Quest'anno

usciranno altri accompagnatori AdE dai corsi TAA, Lom, TER e Lazio. Migliaia ogni anno le escursioni programmate nei calendari sezionali e sottosezionali. A titolo di esempio cito la mia Sezione - Reggio Emilia - che programma 58 escursioni per il 1995, più le venti di media per ognuna delle 6 Sottosezioni.

L'attività dell'escursionismo nel Cai sta razionalizzandosi: dal concerto tra Ccesc, Cresc e accompagnatori, si sviluppa la penetrazione più o meno rapida all'interno delle sezioni di contenuti e indirizzi. In sintesi questa sono le principali problematiche sul tappeto di questo biennio.

Contesto.

Stiamo parlando di un'associazione nazionale che opera dalla Sicilia all'Alto Adige. Evidentemente i differenziati contesti locali, il diverso radicamento del Cai nella varie regioni, impongono indirizzi e **modus operandi** non univoco ma omogenei e coordinati. Il riferimento è ad esempio alla segnaletica dei sentieri, al rapporto con gli enti locali, allo sviluppo dell'escursionismo nella vita sezionale, ecc. A Potenza ad esempio abbiamo una realtà molto importante rispetto al contesto: la Sezione guidata da Alba Tempone è un punto di riferimento per la tracciatura ex novo del Sentiero Italia tra Basilicata e Calabria e lo sviluppo di reti sentieristiche.

Rapporto con enti locali e servizi.

Una delle sfide che aspettano il Cai dei prossimi anni, soprattutto se andrà ottemperata la legge che lo privatizza, saranno i **servizi**, in particolare quelli a carattere sociale e pubblico, verso gli enti locali. La materia è delicata e merita ben altre riflessioni. È di competenza del Consiglio Centrale e dell'Assemblea dei Delegati, in quanto inerisce il rapporto tra volontariato, efficienza e professionismo. La voglio comunque citare in riferimento alle sem-



pre crescenti richieste da parte di enti montani, che al Cai riconoscono competenze e **know how** nei settori della progettazione e gestione delle reti sentieristiche, nell'individuazione di itinerari culturali, nel censimento dei beni del territorio, storici o naturalistici, fino ai compiti di vigilanza volontaria e di complemento nella protezione civile... Anche l'escursionismo Cai è interessato. Ad esempio cito la convenzione Cai-Regione Emilia-Romagna per la copertura dell'intero crinale appenninico con fogli 1:50.000 di carte della sentieristica prodotte dall'Ufficio cartografico, e la recentissima convocazione della Commissione regionale lombarda come consulente da parte della Regione Lombardia per redigere una legge sulla sentieristica.

Il problema legale.

Oltre al problema della **responsabilità** per chi accompagna - analizzato a fondo in

un saggio dell'avvocato Vincenzo Torti della Commissione Legale - esiste un problema **legislativo** di carattere generale. Le regioni legiferano autonomamente in settori che ineriscono l'attività del Cai nell'escursionismo (sentieristica, segnaletica, accompagnamento, rifugi ecc.). Occorre essere **presenti** e **visibili** sul territorio - oltretutto aggiornati dal punto di vista giuridico-legislativo - per poter "informare" le leggi e le normative che si vanno facendo nelle materie di nostro interesse. È un problema che interessa tutto il Cai, quello della **lobby buona** per sviluppare i nostri interessi e quelli della montagna, scongiurando normative "di parte". In Emilia-Romagna il 23 dicembre 1993 il Consiglio regionale ad esempio ha licenziato una legge sull'accompagnamento in montagna che affida alle Guide alpine (in regione sono solo 9!) i corsi per accompagnatori naturalistici e ambientali di mezza montagna. Ne è risultata bloccata l'attività d'ac-

compagnamento didattico nei parchi da parte di decine di professionisti.

Segnaletica.

La CCECSC ha redatto un primo abaco della segnaletica con riferimento al Sentiero Italia. È aperto il confronto con le costituite CRESC e le Sezioni per armonizzare la segnaletica in tutta la penisola e raccorderla con quelle estere.

Sentieristica.

Il Sentiero Italia rappresenta il principale sforzo operativo in questo settore. Per consentire la realizzazione del "Camminitalia '95" - la grande staffetta organizzata dal Cai attraverso tutti i 6000 km di Sentiero Italia da S. Teresa di Gallura a Trieste - le sezioni hanno lavorato duramente per individuare il percorso e in particolare a sud per realizzare nuovi tratti di raccordo. Alla direttrice principale si rifanno le reti sentieristiche locali. È stato presentato inoltre un modello - attualmente all'esame delle Commissioni territoriali per l'escursionismo - per il catasto informatizzato dei sentieri. Non tutte le realtà sono evidentemente come la Sat che si è dotata di catasto a partire dal 1932...

L'accompagnatore.

Su questa figura s'appuntano molte delle attenzioni e delle energie intellettuali e tecniche dell'escursionismo Cai. All'Accompagnatore d'escursionismo sono demandati compiti importantissimi nell'operatività immediata e strategici per le attività future. Le mansioni dell'accompagnatore sono ben delineate nel Regolamento; diversa è la descrizione del come inserirsi nelle Sezioni. L'esperienza dei primi due anni ha delineato un quadro estremamente variegato. Ribadisco qui solo alcuni concetti che solitamente sono materia di discussione: l'accompagnatore **non** sostituisce il direttore di gita sezionale, che



mantiene ovviamente una propria dignità, responsabilità e libertà d'azione all'interno dei regolamenti sezionali (in altri termini le ascensioni para-alpinistiche o il giro in pullman in Sicilia non spariranno...); l'accompagnatore qualifica l'escursionismo del Cai, qualitativizzando l'approccio al territorio durante le escursioni sociali; essendo volutamente sbilanciata la sua formazione sugli aspetti culturali e scientifici; egli inoltre garantisce la sicurezza dei partecipanti mediante la conoscenza di elementari tecniche di sicurezza collettiva e la conoscenza dell'ambiente montano; l'accompagnatore è a conoscenza delle tecniche di conduzione di gruppi numerosi e conosce la "psicologia di gruppo"; (diverso è infatti l'approccio dell'alpinista, abituato necessariamente alla priorità degli aspetti tecnici, per singoli o numeri ridottissimi).

Termino questa giocoforza incompleta analisi dell'escursionismo Cai. L'accompagnatore per molti versi coincide con l'"educatore" di cui sopra, una figura fondamentale per un'associazione come il Cai. Piacere escursionismo!

RICORDARE JUREK

Proprio per non dimenticare. Perché il tempo annebbia i ricordi ed il ritmo frenetico della vita non concede spazio per pensare a brani di esistenza trascorsa. Tutto è veloce, quel che accade passa e svanisce. Nuovi interessi, nuovi eventi occupano il presente che come una spugna cancella il passato. Non è giusto, come viceversa non è giusto vivere solo di ricordi. Ma Jurek, così chiamavano gli amici Jerzy Kukuczka, non può e non deve essere dimenticato. È un uomo che è entrato a far parte della Storia dell'alpinismo con molta umiltà, in punta di piedi.

Tutti sanno che il primo a scalare i 14 ottomila della terra è stato Reinhold Messner, pochi sanno che il secondo a raggiungere questo traguardo è stato Jerzy Kukuczka. E non per "vie normali", bensì molte volte lungo itinerari nuovi, su pareti vergini, lottando all'inverosimile con le avversità atmosferiche e della montagna. Non per ultimo con i problemi finanziari, veri ostacoli da superare per poter intraprendere l'impresa. Dove per gli altri al termine dei preparativi iniziavano i problemi, per lui si può dire che finivano.

Con il suo alpinismo classico-romantico, portato ai massimi livelli, Jurek ha lasciato un segno



Foto Mario Corradini

indelebile. Ha fatto capire che pur non disponendo di adeguati mezzi finanziari si possono compiere grandi imprese. Tempratosi sui "suoi" monti Tatra, montagne granitiche non certo facili specie nella stagione invernale, è salito poi lungo alcune delle più alte e difficili pareti delle Alpi. Ma il sogno himalayano premeva. Cosicché dal 1978 al 1987 raggiunge tutte le 14 vette più alte della terra. Sovente in condizioni climatiche estreme, lungo vie difficili o nuove (10 vie nuove), alle volte in solitaria, con quattro prime invernali e senza mai ricorrere all'uso dell'ossigeno. Tutto questo quasi in sordina, senza gridare al mondo le sue imprese. Era il suo comportamento, il suo "stile di vita".

Ma anche se lui non ha voluto (o potuto?) far conoscere al grande pubblico le sue straordi-

narie salite non può essere dimenticato. Queste sue imprese rimangono - e man mano che l'evoluzione tecnica, i mezzi e le speculazioni crescono - diventano sempre più grandi, acquistando maggior valore. Jurek è stato definito "uno dei più grandi alpinisti mai vissuti" e per il suo carattere taciturno e la poca fama "oggetto misterioso". Si è svelato in una lunga serie di colloqui subito dopo la conquista del suo quattordicesimo ottomila, lo Shisha Pangma. Questi racconti, raccolti dal giornalista Tomasz Malanowski, formano il favoloso ed interessante libro "Al quattordicesimo cielo". Qui si scopre chi era veramente Jerzy Kukuczka: "un uomo semplice, eppure eccezionale, un uomo che molti mostri sacri dell'alpinismo mondiale additano ai giovani come esempio da seguire". Jerzy Kukuczka era nato il 24 marzo 1948 a Katowice (Polonia). A 17 anni inizia ad arrampicare ottenendo sempre importanti successi, dapprima sui monti Tatra, poi in Dolomi, sulle Alpi, in Alaska ed in Nuova Zelanda. Nel 1977 incomincia la sua avventura in Himalaya dove scala tutti i 14 ottomila (due per ben due volte). Il suo programma futuro era di compiere ulteriori salite sugli 8000, sempre per vie nuove, e per questo nel 1988 è risalito in vetta all'Annapurna. È morto nell'ottobre 1989 cadendo a pochi metri dalla cima del Lhotse che cercava di riconquistare lungo la famigerata parete Sud. Il suo corpo è stato ritrovato 3000 metri più in basso dal punto dell'incidente. Lì riposa, sotto le montagne che tanto amava. Ha lasciato la moglie Celina e due figli, Wojtek e Maciej, ed un grande vuoto nell'Alpinismo ed in quanti lo conobbero.

Mario Corradini

Gli 8000 di Jerzy Kukuczka

1) Lhotse (m. 8.511)	via normale	04-10-1979
2) Everest (m. 8.848)	via nuova sul pilastro sud	19-05-1980
3) Makalu (m. 8.481)	via nuova in solitaria	05-10-1981
4) Broad Peak (m. 8.047)	via normale	30-07-1982
5) Gasherbrum II (m. 8.035)	via nuova sulla cresta est	01-07-1983
6) Hidden Peak (m. 8.068)	via nuova sulla parete sud ovest	30-07-1983
7) Dhaulagiri (m. 8.167)	prima invernale	21-01-1985
8) Cho Oyu (m. 8.153)	prima invernale	15-02-1985
9) Nanga Parbat (m. 8.125)	via nuova sul pilastro est	13-07-1985
10) Kanchenjunga (m. 8.598)	prima invernale	11-01-1986
11) K2 (m. 8.611)	via nuova sul versante sud	08-07-1986
12) Manaslu (m. 8.163)	via nuova parete est	10-11-1986
13) Annapurna (m. 8.091)	prima invernale	03-02-1987
14) Shisha Pangma (m. 8.013)	cresta ovest	18-09-1987

NUOVE REALIZZAZIONI

GRUPPO DI BRENTA

Spallone del Campanil basso

Ermanno Salvaterra e Gianni Berta hanno aperto nell'agosto scorso una nuova via denominata "Cheyenne" che è stata dedicata a Roberto Bassi.

La via ha uno sviluppo di circa 380 metri e le sue difficoltà vanno dal 5 al 7+.

Si tratta di una via che pur non molto logica offre una bella arrampicata su difficoltà sostenute. Alcuni tiri della nuova via incrociano la via Graffer.

Tutto il materiale utilizzato è stato lasciato in parete.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Scoglio di Boazzo

Ermanno Salvaterra ha aperto in solitaria nel giugno scorso la via "Quien Sabe"; sono quattro tiri che iniziano dal 4° tiro della via "Malaonda" e le cui difficoltà raggiungono il 6A, A3. Per una ripetizione prevedere chiodi vari da granito, (anche lamette rurp), stopper e friends.

GRUPPO DEL CAREGA

(Sottogruppo del Cherle)

Propaggini occidentali del Castello di Cherle-Solco principale tra il suddetto e la Pala di Cherle, denominato Orrido Nord su proposta degli alpinisti Alessandro e Roberto Fabri che effettuarono i primi tentativi negli anni 40.

Nota: Innumerevoli tentativi di salita condotti fin dagli anni quaranta per la risalita integrale di questo lungo e difficile solco roccioso che ha per buona parte le caratteristiche tipiche di un Vajo, ma che è interrotto da numerosi difficili salti rocciosi, si

erano esauriti nel primo terzo dello sviluppo.

La prima discesa integrale è invece avvenuta due anni or sono ad opera di B. Magrin, T. Cailotto, D. Nicolini e G. Gavasso nel corso di una esercitazioni con elicotteri del CNSA di Recoaro-Valdagno.

La prima salita: integrale dalle Giare Bianche ai Prati di Sinel, con uscita a 200 mt. circa a monte del Bivacco SAT Ala dedicato a G. Pedrinolla, ha richiesto circa 11 ore di salita. G.A. Franco Spanevello, IMSA Bepi Magrin, Francesco Busato, 31/8/91.

Relazione

Si accede all'orrido, direttamente dalle Giare Bianche, dopo averne rimontato il bordo destro orogr. per circa 250 metri oltre la confluenza del Vajo dell'Uno.

- 1) In corrispondenza del piccolo nevaio si prende a risalire l'evidente solco dell'orrido superando sulla ds. orogr. un primo breve salto roccioso, a cui ne segue poco oltre un secondo più pronunciato sempre seguendo il solco di scorrimento per circa 200 mt. Passi di 4°+;
- 2) Si supera ancora un salto di circa 5 metri (4°+) raggiungendo la base della paretina di 40 metri stretta tra le verticali sponde laterali dell'orrido. Si affronta direttamente la paretina attaccandola alla estremità Ds orogr e portandosi in alto sulla sin. (4° e 5°) con l'uscita su roccia insicura;
- 3) Si prosegue con via obbligata lungo il Solco superando più avanti una paretina di 25-30 mt mediante una traversata breve finale verso ds. (4°);
- 4) Proseguire fino ad una nicchia dalla quale si esce direttamente per roccia umida superando

un breve salto (5°-);

- 5) Procedere per sfasciumi rimontando un breve salto (4°);
 - 6) Rimontare il ripidissimo fondo ghiaioso del Vajo, proseguendo nel solco principale in vista di una ampia grotta naturale che si apre sulla destra orogr. circa 80 metri (1°);
 - 7) Procedere fino ad un diedro che si supera sulla sin. per bella roccia (4° sostenuto), quindi uscirne a destra 10 mt.;
 - 8) Affrontare sulla destra un roccione appoggiato risalendo (3°) indi superare un breve muro (4°+) per guadagnare un caratteristico grosso spuntone con spezzone di corda attorno.
 - 9) Procedere per ghiaione con una possibilità di uscita dal solco principale verso i pendii d'erba e baraci della sommità intermedia;
 - 10) Proseguire ancora per ghiaie e rocce nel solco principale;
 - 11) Superare una caminetto sulla destra (4°);
 - 12) Ad un restringimento delle pareti dell'orrido posto poco sotto la sua biforcazione, attaccare il camino di destra (4°+) proseguendo uscendone a sinistra per un muro breve ma impegnativo (5°-) e oltre questo a raggiungere un chiodo;
 - 13) Per rocce facili e detriti, si raggiunge il ciglio sommitale in corrispondenza di una trincea di guerra con galleria, (grande ometto) duecento metri a monte del Bivacco Pedrinolla al Sinel.
- Attacco a quota 1340 uscita a q. 1990 mt. Diff. TD+ intervalate da lunghi tratti di Vajo. Rilevate due grotte inesplorate, nel tratto alto del Vajo.

GRUPPO DELL'ALADAG - TURCHIA

Due nuove vie sono state aperte da tre alpinisti trentini su queste montagne lo scorso giugno:

Fabrizio Miori, componente della Scuola Centrale di Alpinismo del Cai, Demis Lorenzi e Mauro Trainotti hanno aperto sul Monte Besparmak Sivrisi (3520 m) la via "Albatros" sulla parete ovest.

L'ascensione compiuta il 25 giugno su roccia molto delicata presenta un dislivello di 450 metri; le difficoltà arrivano al VI+. Due giorni dopo gli stessi alpinisti hanno salito dalla parete nord ovest una cima senza nome di 3350 m per la quale è stata proposta la denominazione "Cima Sat".

L'itinerario si sviluppa per 600 m e le difficoltà incontrate fino al V+.

SOCCORSO ALPINO

Al soccorso alpino della Guardia civil spagnola la 24° Targa internazionale della solidarietà Alpina

A Miguel Dominguez Martinez, guida alpina e caporale della Guardia Civil, il Comitato presieduto da Angiolino Binelli, ha assegnato la Targa internazionale della Solidarietà alpina 1995, scegliendolo tra oltre 50 segnalazioni pervenute da tutto il mondo.

39 anni, sposato con due figlie, il caporale Martinez ha finora compiuto oltre 350 interventi di soccorso nella regione pirenaica.

Vive e lavora a Huesca dove ha sede una delle maggiori se-

zioni del soccorso alpino spagnolo che in Spagna dal 1976 è stato affidato alla Guardia civil.

Questo premio, come ha voluto sottolineare lo stesso Martinez dopo la consegna della Targa a Pinzolo, è un riconoscimento per tutti gli uomini della Guardia Civil impegnati in questa attività e per la Federazione spagnola della montagna.

Nella stessa cerimonia è stata consegnata anche la "prima medaglia d'oro della solidarietà", un nuovo riconoscimento alla memoria di soccorritori scomparsi mentre tentavano di salvare altre vite.

Questo primo riconoscimento è andato alla memoria della guida della val Masino Pierangelo Marchetti, "Kima", scomparso a soli 31 anni durante un intervento di elisoccorso per la rottura del cavo del verricello a cui era agganciato insieme al ferito pure deceduto nella caduta. Ha ritirato la medaglia la moglie Anna presente con le due figlie adolescenti.

INESATTEZZE DA RESTARE "DI GHIACCIO"

Le Guide alpine Giovanni Groaz e Renzo Luzi segnalano una lunga serie di imprecisioni (anche nelle valutazioni tecniche e delle difficoltà) contenute nella guida "Dolomiti di Ghiaccio" scritta da Maurizio Gallo e Roberto Bressan e pubblicata dalle Edizioni Cierre di Verona.

Nella lettera che hanno inviato agli autori e alla casa editrice e per conoscenza alle riviste di montagna in particolare lamentano un'indebita "ridenomina-

zione" a una serie di cascate della Vallunga (Val Gardena) della zona del Pordoi e della Val di Fassa già salite dagli stessi Groaz e Luzi e da altri alpinisti da almeno dieci e più anni e le cui difficoltà risultano di molto sottovalutate.

Groaz e Luzi hanno così voluto mettere in guardia i possibili acquirenti della guida dal cadere in pericolosi errori per le troppe imprecisioni.

M.B.

LA STORIA DEL CAI DI BRESCIA E I RAPPORTI CON LA SAT

Per i 12 anni della costituzione della sezione Cai di Brescia è stato realizzato un numero speciale della rivista "Adamello". Tra gli articoli riportati nella pubblicazione celebrativa che ricostruiscono la storia della sezione dei suoi animatori e delle attività sulle montagne adamelline spiccano anche tre articoli dedicate ai rapporti tra la sezione del Cai di Brescia e la Sat. Gli articoli di Umberto Pucci delle Stelle si riferiscono ai primi rapporti tra i due sodalizi ispirati "sì dall' alpinismo, ma ancor più dal pretesto della questione nazionale e dalla solidarietà che dalle sezioni del Cai più in generale veniva manifestata ad ogni occasione, ad ogni ritrovo. Questi rapporti si intensificarono negli anni che precedettero la Prima Guerra mondiale estendendosi anche alle altre espressioni della Sat come la Susat e l' Audax.

La pubblicazione può essere richiesta alla Sezione Cai di Brescia in Piazza vescovado 3 (tel. 030-48426).



I ragazzi del Gruppo dell'Alpinismo Giovanile di Arco al Rifugio Carè Alto (foto Gilberto Galvagni).

ARCO

Il gruppo dell'alpinismo giovanile al rifugio Carè Alto

Tutto corre! La società, il tempo, la vita!

Lassù tutto è tranquillo, disteso rilassato. L'alba si sussegue al tramonto con un ritmo naturale e tu ti senti libero, non più schiavo dell'ora che come il tempo corre! Lassù al Rifugio Carè Alto per cinque indimenticabili giorni il Gr. Alp. Giov. della S.A.T. di Arco al contatto della natura, innanzi a spazi infiniti di rocce, neve, ghiacciai e cieli azzurri, ha potuto vivere un'importante esperienza di "vita montanara".

Abbiamo voluto quest'esperienza per far conoscere loro la vita di Rifugio, le sue regole; una lezione sul posto per crescere moralmente oltre che fisicamente. L'essere tanti lassù significa convivere, accettare e rispettare e ciò è stato grazie al grande Amico Sergio Rosi il quale, "ragazzo" fra i ragazzi, ha saputo essere Guida-Gestore, ma soprattutto Amico.

Cinque giornate vissute inten-

samente fra rocce e fischi di marmitte. Escursioni interessanti sotto l'aspetto storico e alpinistico come la visita al "cannone" ci hanno dato lo spunto per parlare di guerra, della stupidità della guerra! Dei sacrifici a cui erano e sono sottoposti e contrapposti Uomini contro altri Uomini. Il primo timido e poi gioioso contatto con la roccia sulla palestra del "Bus del Gat". Imbrago, corda e moschettoni, in completa sicurezza, l'incitamento degli amici, il tocco del moschettone terminale, l'urlo di gioia e poi la discesa; quanta allegria! Al ghiacciaio del Niscli, una lunga fila multicolore, un allegro contrasto con il grigio granitico e l'azzurro del cielo con alla testa l'Amico-Guida-Gestore Sergio Rosi; un passo lento, sicuro, al quale i ragazzi si sono subito adeguati, senza fatica. E poi le sue parole, tutti raggruppati e attenti alla "lezione". Lui in piedi, alto, grande nella sua semplicità espositiva. Resterà vivo nei ricordi dei nostri ragazzi quella figura di Uomo-Guida che con voce chiara parlava di ghiacciai, della loro genesi e

conformazione, di crepacci a "V" e a "campana" e dei loro perché e di come si affrontano le attraversate in sicurezza. Il tutto si svolgeva innanzi al "Sas dela Stria" e alla maestosa "Pala del Carè Alto" e Lui, un fiume di parole e una gestualità che in qualche momento rammentava il gesto d'un seminatore. (Il vento, la Tua voce libera nel vento, la loro attenzione; la Tua semina darà dei frutti ne siamo certi Amico Sergio!!).

L'escursione al "Passo delle Vacche" ha offerto lo spunto a noi accompagnatori per parlare con i ragazzi di sicurezza nel procedere sui sentieri, delle regole non scritte per viverla la montagna e non per morire su di essa; perché la montagna è vita, è gioia, ma se non la rispetti la gioia si può tramutare in tragedia. E poi il contatto radio con il Rifugio, il consiglio di rientrare per l'avvicinarsi d'un temporale; anche questo, la rinuncia in montagna al programma prefissato è lezione, lezione di vita.

Arriva il giorno del rientro; "armi e bagagli" si ritorna al piano, alla "civiltà", lasciando lassù un rapporto fraterno, portando quaggiù un'esperienza di grande e collettiva amicizia vissuta fra le mura del Rifugio Carè Alto.

I ragazzi del Gr. Alp. Giov. della S.A.T. di Arco cresceranno, come è giusto che sia, ma di quegli intensi momenti, lassù sopra le alte quote dei mughi, resterà in loro un ricco patrimonio di sensazione e di sentimenti dati da cinque giornate di intensa vita spartanamente montanara; facciamo quindi nostra la frase che i ragazzi hanno scritto sul "Libro-Rifugio": "...grazie Amico Sergio, le montagne stanno ferme ma noi ci incontreremo ancora, stanne certo!"

Gilberto Galvagni

MEZZOLOMBARDO

Festeggiati i cinquant'anni di vita della Sezione SAT di Mezzolombardo

Notevole successo ha incontrato l'iniziativa della Sezione SAT di Mezzolombardo - costituita il 6 luglio 1945 - di festeggiare il 50° anniversario di fondazione, attraverso una nutrita serie di manifestazioni che hanno coinvolto la intera comunità, nel periodo 27 maggio - 4 giugno u.s. Il direttivo insediato all'inizio dell'anno e, soprattutto, il nuovo presidente Damiano Somadossi, - infaticabile ed attivissimo coordinatore di quanto proposto -, hanno dimostrato la validità, tuttora confermata da una forza societaria in crescita, di quanto servano volontà e disponibilità di pochi soci, sorretti, malgrado tutto, da un attaccamento onesto e sentito verso la propria società, per poter affrontare e risolvere degnamente gli impegni assunti. La cerimonia ufficiale del 50° - presenti numerosi soci e simpatizzanti, autorità, rappresentanti della Sede Centrale della SAT e sezione consorelle - si è svolta presso la sala civica del Comune, al termine della S. Messa officiata da don Olivo e della sfilata dei partecipanti preceduti dalla Banda cittadina. Brevi ma significativi gli interventi del presidente Damiano Somadossi, di Sergio Gorna - che ha ricordato il lungo cammino della sezione -, del dott. Tullio Buffa (in rappresentanza, con il vice-presidente Angelini, della Sede Centrale) e del sindaco Laura Dalfovo. Da sottolineare la presenza - graditissima - del concittadino dottor. Guido Marini, figura di spicco dell'ambiente alpino per aver ricoperto l'incarico



La cerimonia ufficiale di celebrazione del 50° di costituzione della Sezione di Mezzolombardo.

di presidente della SAT centrale in anni recenti. Di seguito come contorni di lusso: una mostra fotografica di buon livello; una gara sociale di arrampicata; tre serate culturali con proiezioni di diapositive e la presentazione di un libro; due concerti - applauditissimi - con la Banda di Faedo e di Mezzolombardo e, infine, la chiusura con l'appuntamento, ormai tradizionale, della Festa dei Benemeriti, presso la Baita Campedel sul Monte Fausior. Non dimenticare il proprio passato, e apprezzare della propria storia - sia pure modesta - la conferma dei principali e degli ideali, tramandati dal rispetto della più genuina passione per la Montagna da quanti si sono avvicendati nell'arco di tanti anni, è giusto atto di riconoscenza, una certezza che nulla andrà perduto.

SOSAT

Il ricordo dei Caduti della montagna

XII Apostoli. La chiesetta, scavata nella roccia dedicata ai

caduti della montagna, ai 2500 m del rifugio fratelli Garbari, nel Gruppo di Brenta, è stata ancora una volta meta del pellegrinaggio di oltre 1000 persone, arrivate quassù per rendere omaggio agli alpinisti scomparsi sull'alpe.

La chiesetta dei XII Apostoli è una grotta realizzata nella dolomia della cima omonima, costruita nel 1952 in seguito ad una tragedia, che sconvolse il mondo alpinistico trentino, nella quale morirono sulla vedretta dei Camosci, tre giovani.

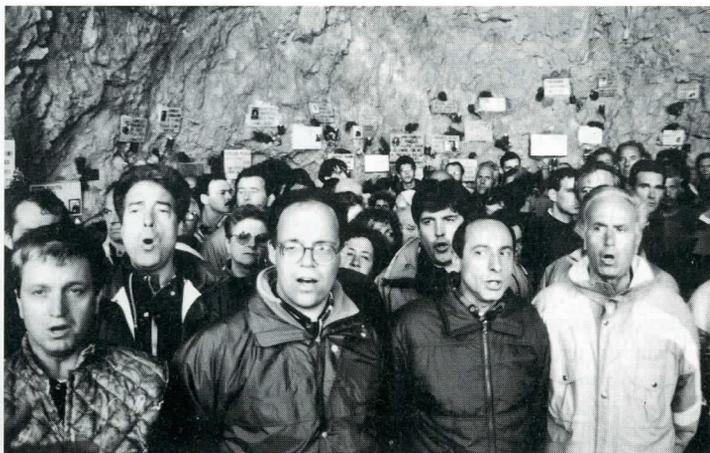
Un comitato spontaneo, con a capo la famiglia Salvaterra che gestiva, allora come oggi il rifugio, decise di realizzare un luogo da dedicare al culto ed alla riflessione di chi la montagna ha voluto a se.

Nel 1952 venne concluso quello che oggi è il "Tempio dei caduti" e da quell'anno, l'ultima domenica di luglio si celebra la S. Messa. La chiesa ha un ingresso a cunicolo e l'abside a forma di croce che domina la valle di Nardis, il Gruppo di Brenta e la Presanella. La Messa è accompagnata da ben 32 anni dalle can-

zioni del Coro della SOSAT, i suoi coristi salgono sino al rifugio fratelli Garbari, nel ricordo degli alpinisti verso altri alpinisti, con un impegno dall'alto valore morale

Anche don Giorgio Dall'Oglio ormai è un veterano della cerimonia per i caduti della montagna: viene quassù per la Messa da 16 anni.

L'emozione diventa commozione quando, all'interno di quel "Tempio" con sulle pareti ormai 300 e più lapidi, il Coro della SOSAT intona le struggenti note di "Signore delle Cime". Occhi lucidi e il pensiero è andato a chi ci ha lasciati nell'ultimo anno. Don Giorgio Dall'Oglio, dopo il rito religioso ha benedetto le lapidi che si sono aggiunte dall'ultima domenica di luglio del 1994. Sono quelle di Giulio Delana, Enrico Lazzaroni, caduto sul Monte Bianco; Rinaldo Emer corista della SOSAT, che quassù ha cantato molte volte; Fabio Stedile la giovane guida alpina di Aldeno, caduto mentre scendeva dal Cerro Torre nell'ot-



La cerimonia di commemorazione dei Caduti della montagna nella chiesetta dei Dodici Apostoli (foto Archivio SOSAT).

tobre scorso. Lo scorso anno era stata messa una lapide a ricordo di Graziano Maffei, il Feo, morto il 17 luglio sulla Marmolada. Ora quella lapide è stata sostituita con un'altra, dove a fianco di Graziano, c'è anche suo figlio Claudio, vittima di un incidente della strada. Don dall'Oglio ha voluto ricordare anche un altro giovane, vittima della strada, ma

che il mondo dell'alpinismo non può dimenticare per la sua bravura arrampicatoria: Roberto Bassi.

Terminato il rito religioso, il coro ha eseguito, se pure disturbato da un improvviso acquazzone, un concerto, cantando alcuni brani del suo repertorio. Le melodie della tradizione corale alpina sosatina sono echeggiate in quello splendido anfiteatro naturale, delle pareti della Tosa, della cima XII Apostoli, della Prato Fiorito. Le note del coro hanno ricordato al popolo degli alpinisti, che la vita deve continuare.

Ugo Merlo



Oltre 1000 persone hanno reso omaggio ai Caduti della montagna nella chiesetta dei Dodici Apostoli nell'ultima domenica di luglio (foto Archivio SOSAT).

TESINO

Festeggiati i benemeriti

Accanto alle tradizionali attività estive (gite, segnature dei sentieri, serate culturali e proiezioni di diapositive) la Sezione ha organizzato una serata di diapositive allietata dalla presenza del Coro Vanoi. A Driocastello inve-



I soci benemeriti della Sezione del Tesino (foto Carpentiero).

ce si è svolta la Festa dei benemeriti nel corso della quale sono state consegnati i distintivi di benemerita a Fietta Lorenza e Buffa Arvenis, (soci Sat da 50 anni), a Gecele-Buffa Annalisa, Chiara Buffa e Carpentari Diego, soci da 25 anni.

TIONE

50 anni di SAT a Tione in un libro

Con la festa di Malga Stabio alla fine di agosto la sezione di Tione ha ricordato i 50 anni di vita e insieme tutti i protagonisti di questi primi due lustri di presenza sulle montagne nelle forme più tipiche dello spirito e dell'agire satino.

Ma il ricordo di questo traguardo è stato affidato anche ad una pubblicazione che ripercorre i momenti più significativi di questi cinquant'anni di vita della sezione costituitasi subito dopo la fine della guerra ma le cui istanze erano già riposte nel primo atto ufficiale della Sat, quel-

lo di costituzione del 1872 a Madonna di Campiglio che portava in calce la firma di illustri tionesi: Carlo e Domenico Boni, Gio Batta Righi, Francesco Saletti, Pietro Sembenotti.

Una storia legata a figure giustamente sottolineato "indimenticabili".

Come G. Battista Cova, Bruno Antolini, Mario Bazzanella, Vigilio Marchetti.

I sentieri Cova, il Bivacco della Cunella, il Bait del caciador, l'attività della Stazione di soccorso alpino, il Raduno scialpinistico "Laghi di Valbona", le giornate ecologiche e le campagne di sensibilizzazione sul rispetto della montagna accanto ad una più ampia attività culturale incentrata sulla vita in montagna, sull'alpinismo ed i suoi protagonisti, ed ancora le giornate ecologiche e le "ottobrate" sono questi i punti di merito nella intensa attività della sezione e ricordati nella pubblicazione accompagnata da foto d'epoca, insieme a testimonianze storiche sui Congressi Sat ospitati a Tione.

M.B.

32° ASSEMBLEA DEL CONVEGNO TRENINO ALTO-ADIGE A RIVA DEL GARDA

Sabato 4 novembre a Riva del Garda è in programma la 32° riunione del Convegno Trentino Ato Adige.

All'ordine del giorno figurano alcune modifiche al regolamento del Convegno, l'elezione dei rappresentanti delle commissioni regionali in scadenza e dei candidati agli Organi Tecnici Centrali.

Il tema del Convegno saranno: "Le aree protette in Trentino ed in Alto Adige. Le relazioni saranno tenute dal dott. Claudio Chemin (Trentino) e da Mauro Fattor (Alto Adige).

Per informazioni contattare Cesarino Mutti: tel. 0464 556141.

FONDO BOLOGNINI

Con la presente ci pregiamo informare l'Organo sociale che il Consiglio Direttivo della SUSAT ha stabilito di destinare al Fondo in oggetto la somma raccolta con le iscrizioni al proprio "Corso di Primo soccorso in montagna" pari a Lit. 400.000

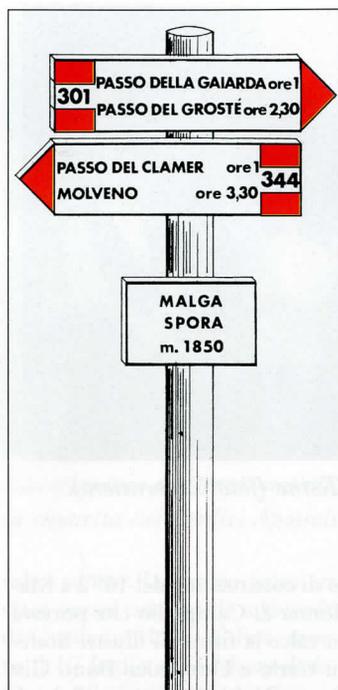
LA COLLABORAZIONE FRA S.A.T./COMMISSIONE SENTIERI E PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO/SERVIZIO RIPRISTINO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

Dal 1990 è attiva una proficua collaborazione fra Società Alpinisti Tridentini e Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento rivolta a migliorare la segnaletica verticale (tabelle segnavia) lungo la rete dei sentieri alpini del Trentino dei quali la SAT cura la manutenzione.

Si tratta di un'iniziativa che unisce le forze del volontariato con quelle professionistiche di un servizio pubblico provinciale, razionalizzando l'impegno delle persone e dei mezzi a disposizione. Nel concreto, la SAT, attraverso le proprie sezioni e i gestori di rifugio, dopo aver elencato le tabelle segnavia da porre ai bivi dei sentieri nelle relative zone di competenza e inoltrato l'ordine alla Commissione Sentieri per un controllo e una stesura omogenea degli elenchi, li consegna al Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della PAT, il quale, attraverso il proprio magazzino di Lamar, realizza le tabelle in legno - secondo la tipologia convenzionale - utilizzando un moderno pantografo elettronico.

Successivamente la Commissione Sentieri smista le tabelle alle sezioni e ai gestori per la collocazione sul territorio.

Ad oggi circa un migliaio di queste tabelle risultano collocate



agli incroci dei sentieri, in sostituzione di quelle vecchie o ad integrazione delle precedenti.

L'intervento ha finora riguardato il 20% della rete dei sentieri SAT (sono infatti circa 5000 le tabelle stimate e già esistenti sull'intera rete sentieristica SAT) e comincia ad essere visibile e a risultare particolarmente apprezzato sia da parte delle sezioni e dei gestori di rifugio che dagli escursionisti.

Molto comunque resta da fare per continuare nel programma di sostituzione e completamento delle tabelle segnavia su tutta la rete dei sentieri SAT.

In primo luogo l'interesse e l'impegno delle sezioni per la manutenzione dei sentieri deve rimanere forte, contemporaneamente l'ente pubblico deve impostare un programma di collaborazione sul lungo periodo.

In un recente incontro volto a fare il punto della situazione, il vicepresidente della SAT Bruno Angelini e Tarcisio Deflorian presidente della Commissione Sentieri, hanno concordato con i responsabili del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della PAT, Galas, Giacomoni e Margoni, una linea di collaborazione che, se sfruttata intelligentemente, permetterà di raggiungere obiettivi importanti, dalla segnaletica dei sentieri ai lavori sui sentieri, dall'impegno comune per promuovere un corretto uso dei sentieri, al periodico confronto su tematiche di viabilità alpina.

Nel dettaglio la collaborazione riguarderà:

- Approntamento da parte del Servizio delle tabelle segnavia in prosecuzione dell'attuale impegno (la SAT consegnerà gli elenchi delle tabelle in autunno e ritirerà il materiale in primavera);
- Il Servizio interverrà, su richiesta della SAT Centrale, per lavori sui sentieri di evidente interesse turistico-escursionistico, qualora i lavori da realizzare comportino forte impiego di uomini e mezzi, difficilmente alla portata del solo volontariato;
- La SAT collaborerà con il Servizio per proporre o discutere proposte rivolte ad individuare itinerari dove indirizzare escursionisti a cavallo o in bicicletta da montagna;
- La SAT e il Servizio si impegnano ad un confronto periodico - almeno annuale - per uno scambio d'informazioni, di esperienze, di opinioni su problemi di viabilità alpina.

a cura della
Commissione Sentieri

1° CORSO DI TOPOGRAFIA E CARTOGRAFIA IPOGEA

Nell'ambito della speleologia regionale continuano gli incontri tra i Gruppi operanti in Regione.

Non ultimo è stato un corso di Cartografia e Topografia Ipogea, organizzato dalla Commissione per la Speleologia SAT. Il corso consisteva nel riportare sulla carta ciò che lo speleo vede, esplora e studia; le finalità dello studio erano di dare ai rappresentanti dei Gruppi Grotte regionali le basi per affrontare l'uso di carte topografiche, ricercare e posizionare punti sulle stesse, con l'uso dei vari metodi derivanti dalla topografia.

Le prove sul campo, all'aperto e in grotta hanno permesso di stilare, alla fine dell'incontro, un rilievo ipogeo di alcune parti di grotte regionali.

Il tutto si è articolato in due fine settimana; il 4-5 marzo si sono analizzati i problemi della cartografia, uso degli strumenti topografici, posizionamento di un punto noto sulla carta e viceversa, restituzione grafica di una

serie di poligonali, mentre il 1-2 aprile si è preso in considerazione il rilievo ipogeo, sistemi di restituzione, iconografia sia in grotta, compilazione schede catastali restituzione grafica del rilievo affrontando tutti i problemi che lo circondano.

Il Corso si è svolto, secondo il parere di tutti, in maniera positiva, corredato dalla solita piacevole amicizia coinvolgendo speleo dei Gruppi di Vigolo Vattaro, Lavis, Rovereto, Bronzolo e Bolzano.

Si è riscontrato un buon interesse sugli argomenti trattati, stimolando la voglia di approfondire un così complesso, ma utile ed entusiasmante metodo di osservazione delle Grotte. Sotto l'aspetto più tecnico al fine di rendere accessibile a tutti, sotto il punto di vista visivo e conoscitivo, il patrimonio carsico del Trentino Alto Adige.

Un doveroso ringraziamento va alle sezioni SAT di Vigolo Vattaro e di Arco che gentilmente ci hanno concesso l'uso delle rispettive sedi; un altro ringraziamento va sicuramente a tutti gli Istruttori di Speleologia della

SNS, regionali e non, che si sono prodigati in questa prima avventura, sperando in un prossimo futuro corso, magari con la presunzione di approfondire meglio i vari metodi affrontati.

Frisinghelli Roberto

4° STAGE DI PERFEZIONAMENTO TECNICO REGIONALE

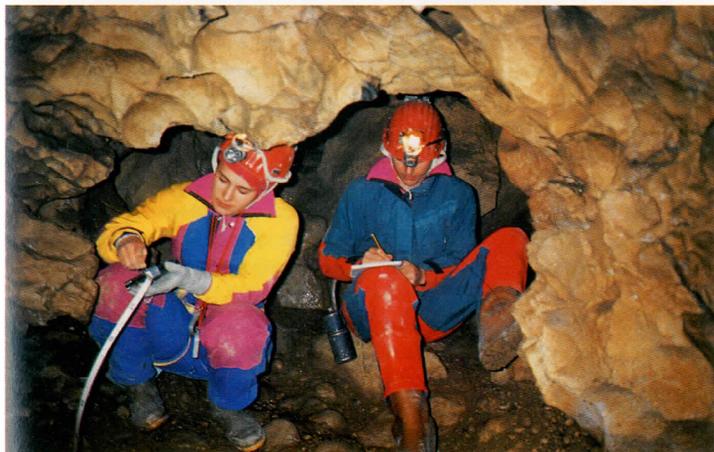
Si è svolto nei giorni 29-30 aprile 1 maggio 1995 il 4° Stage di Perfezionamento Tecnico Regionale organizzato dalla Commissione Regionale per la Speleologia CAI del Convegno Trentino Alto Adige.

Alla manifestazione hanno partecipato una ventina di allievi appartenenti ai Gruppi Grotte CAI-SAT di Lavis, Rovereto, Vigolo Vattaro, Bronzolo, Bolzano oltre una rappresentanza del Gruppo Grotte Giara Modon di Valstagna.

Lo stage aveva lo scopo di preparare gli allievi ad affrontare i prossimi Corsi di Introduzione alla Speleologia, che quasi tutti i Gruppi organizzano, in qualità di Aiuto Istruttori.

L'incontro si è tenuto presso le palestre di roccia di Val Scodella, nei pressi di Rovereto, e di Passo S. Giovanni dove gli allievi si sono cimentati nella tecnica d'armo nelle sue molteplici varianti e sistemi, alla progressione su sola corda, all'accompagnamento di eventuali allievi ai corsi, alle tecniche di disarmo oltre alle tecniche di autosoccorso.

Tutto questo è stato poi messo in pratica in una uscita in grotta e precisamente all'Abisso Paradiso e di Spiz Tonezza posti sull'altipiano di Folgaria.



Gli allievi del corso impegnati in un rilievo (foto Walter Bronzetti).

L'impegno dimostrato dai partecipanti è stato molto intenso e l'abilità didattica del corpo docente ha fatto sì che queste tre giornate abbiano dato i risultati che ci eravamo prefissati all'inizio. La Commissione Regionale per la Speleologia CAI sempre attenta a questo tipo di iniziative ringrazia tutti coloro che vi hanno partecipato e contribuito alla riuscita dello stage, primi fra tutti gli Istruttori Nazionali e Regionali della Scuola Nazionale di Speleologia CAI e i componenti del Gruppo Grotte SAT Rovereto per l'impegno logistico dimostrato.

Bronzetti Walter

2° CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA PER I RAGAZZI DELL'ALPINISMO GIOVANILE REGIONALE

L'avevamo promesso, e le promesse si mantengono: organizzare il 2° Corso di Avvicinamento alla Speleologia per i Ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del Convegno Trentino Alto Adige.

Anche questa volta le Commissioni Regionali per la Speleologia e Alpinismo Giovanile hanno dimostrato di saper lavorare assieme portando a felice conclusione il 2° Corso. Ben 11 ragazzi, del CAI Alto Adige e della SAT coadiuvati da 4 Accompagnatori e da 5 Istruttori di Speleologia della SNS hanno aderito al nostro invito.

Il Corso ha avuto come sede logistica il collaudato Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro-PG nei giorni 25-30 giugno 1995. In questa edizione



Ragazzi e istruttori che hanno preso parte al corso di speleologia per l'alpinismo giovanile del convegno Trentino-Alto Adige al Centro nazionale di Costacciaro (PG) (foto Walter Bronzetti).

il programma è stato modificato rispetto alla edizione passata inserendo una giornata in più dedicata ad una escursione naturalistica attorno alle pendici del Monte Cucco, il monte che cela al suo interno un complesso di cavità tra i più estesi e importanti d'Italia. Il giorno 25 giugno giorno di arrivo al Centro e di inizio Corso è servito, oltre che per conoscerci tra di noi, a sistemarci nelle camerette, distribuire l'attrezzatura personale e ad inaugurare il Corso presentando a tutti i convenuti il programma, che mesi prima era stato proposto dalle rispettive Commissioni Regionali. Lunedì 26 giugno, ci troviamo nella sala riunioni per assistere a una breve e interessante presentazione, con il supporto anche di disegni, di dove andremo ad eseguire l'escursione, oltre a capire come si è formato geologicamente il Monte Cucco ed il perché al suo interno si sono create le grotte. Alla fine della lezione ci trasferiamo in pullman nella zona scelta; l'abile descri-

zione dell'INS Contessotto Mara, che ormai da parecchi anni si dedica all'educazione ambientale delle scolaresche della Regione Umbra, che si recano al CNS per trascorrere le settimane naturalistiche, ci porta a conoscere una parte del tutto nuova per noi: piante, fiori, sorgenti, tutto ciò che circonda il monte e le varie evoluzioni venutesi a creare con il passare dei millenni.

La passeggiata si conclude in una zona ricca di fossili dove i ragazzi si sono impegnati nella loro ricerca, alcuni di loro scavando tra le pietre di rosso amonitico hanno trovato delle piccole conchiglie fossili, le armoniti appunto. Le rimanenti uscite ricalcano a grandi linee il programma dello scorso anno. Martedì 27 giugno uscita alla caratteristica palestra estrema di Fondarca, che dista circa quaranta minuti dal CNS. In quella sede, oltre che la sistemazione degli imbraghi e dell'attrezzatura dei partecipanti ci siamo dedicati alla progressione su sola corda ma-

novra necessaria per le rimanenti uscite. Mentre Mara, Renza e Erwin si curavano dell'armo di alcune campane, Giorgio e Walter spiegavano a cosa serviva tutta quella attrezzatura che avevamo attaccata all'imbrago. I partecipanti hanno provato più volte a terra le varie manovre di corda, con i vari strumenti che caratterizzano questa tecnica, usando il discensore e i bloccanti. Successivamente, divisi in due gruppi, si è iniziato a mettere in pratica le nozioni imparate poco prima. L'uso corretto dei bloccanti per la risalita è sempre difficile da apprendere in quanto è necessario coordinare più movimenti contemporaneamente. Anche il discensore, attrezzo molto sicuro, ha la sua difficoltà nell'uso corretto, per fortuna anche in questa fase non vi è stato nessun problema. È strano come i ragazzi abbiano un apprendimento veloce e questo ci ha semplificato molto il nostro lavoro di Istruttori avendo in questo modo più tempo da dedicare alle prove che ognuno era tenuto a fare.

Il tempo passa velocemente, si riavvolgono le corde, si staccano gli ancoraggi, ci carichiamo gli zaini dirigendoci ai pulmini che ci porteranno nuovamente a Costacciaro giusti per l'ora di cena. Il giorno dopo ci aspetta una impegnativa uscita in grotta.

La cavità scelta per l'esercitazione è forse una tra le più belle della zona, si tratta della Grotta di Faggeto Tondo che si apre sul Monte Cucco. Alla mattina si parte in pulman che ci porta fin dove la strada del monte è percorribile. L'ingresso non è dei più comodi e a qualcuno viene voglia di ripensarci, uno stretto budello che dopo pochi metri si allarga vistosamente. Qui è necessario applicare tutte le cono-

scenze fatte in palestra, infatti poco dopo si apre un pozzo di modeste dimensioni che viene superato con abilità da tutti. Per facilitare la progressione ci dividiamo in due gruppi, la cavità si divide in due rami, uno a destra che scende, uno a sinistra che sale. Noi prendiamo quest'ultimo in quanto più bello da visitare e da percorrere per i nostri giovani speleologi. Proseguendo fra blocchi di crollo e tecnici passaggi incontriamo diverse stalagmiti e stalattiti di modeste dimensioni oltre a dei stupendi cristalli di gesso. Sono ben tre i pozzi, di varie dimensioni, che vengono risaliti; vi garantisco che per la loro età e la loro capacità è un risultato che per noi era inaspettato.

Il ritorno è più semplice, solo a parole, in quanto i vari pozzi risaliti presentano numerose variazioni di linea che impegnano molto tecnicamente e fisicamente i partecipanti. Dopo parecchie ore, lentamente si guadagna l'ingresso, giusto in tempo per ammirare uno stupendo tramonto sulle colline umbre. Al rientro al Centro la cena ci aspettava fumante; poi Giorgio ci trattiene come dal primo giorno a far tardi con i suoi giochini di abilità e di ingegno con legnetti e cordicelle. 29 giugno, ore 7 sveglia, ore 8 colazione, ore 8,30 partenza per la seconda grotta in programma; non c'è un attimo di tregua, ma i ragazzi ne sono entusiasti e non vedono l'ora di arrivare all'ingresso. Le domande sono sempre tante e a volte faticiamo a dare delle risposte comprensive che soddisfino la loro curiosità. Questa volta andiamo alla grotta di Monte Cucco, che si apre mezzora di cammino più in alto della precedente. Per alcuni che avevano partecipato anche alla prima edizione è una

desolazione in quanto vi erano stati anche l'anno scorso; ma, l'itinerario è diverso si visiterà un ramo nuovo e l'interesse e la curiosità dei più restii sparisce, in un attimo sono pronti vestiti a tutto punto, casco compreso.

Il tratto di grotta in questione è il ramo delle Ossa, un rametto rispetto alla complessità della grotta, ma sicuramente uno dei più belli e caratteristici di tutto il complesso e non eccessivamente lontano dall'ingresso. Per accedere al ramo si deve percorrere un lungo tratto del ramo turistico, fino alla sala Margherita dove è indispensabile risalire con gli attrezzi una grossa colata calcitica alta una quindicina di metri preventivamente attrezzata con corde fisse per poi proseguire orizzontalmente fino alla sala del Faraone, meta dell'escursione. Il meandro è interamente ricoperto da una patina bianchissima di calcare, con numerose stalattiti eccentriche, pozze d'acqua limpidissima in cui ci si rispecchia. Tutti rimaniamo stupefatti cosa la natura è riuscita a fare e quanto piccoli siamo noi. Alla sala ci raggruppiamo, spegniamo le lampade rimanendo alcuni minuti al buio e nel silenzio più totale ascoltando le gocce d'acqua che cadono nelle pozze e sui sassi emettendo un suono del tutto speciale. Nessuno ci pensava, ma purtroppo arriva il momento di rifare le valigie, depositare il materiale in magazzino, visitare la vicina Gubbio.

Come Direttore del Corso e Presidente della Commissione Regionale per la Speleologia non mi resta che ringraziare tutti gli allievi, gli Accompagnatori: Stefano, Sergio, Irene e Franco, gli istruttori: Erwin, Giorgio, Mara, Renza alle Commissioni Regionali e Provinciale per la Speleo-

logia e per l'Alpinismo Giovani-
le e un speciale ringraziamento ai
gestori Cecco e Cleofe e al perso-
nale del Centro Nazionale di
Speleologia.

Arrivederci al prossimo anno.
Bronzetti Walter

7° CONCORSO NAZIONALE SPELEOVIGNETTA

La settima edizione della Ras-
segna è in programma dal 2 di-
cembre prossimo.

Il tema della 7° Rassegna è
Adventure Trek?!

No grazie, speleologia!

- La Rassegna è aperta a tutti e possono essere presentate un massimo di 3 opere.
- Il Gruppo Speleo si riserva di esporre quelle che a suo insindacabile giudizio riterrà più aderenti al tema.
- Le opere devono essere originali.
- I formati dovranno essere 16x21 - 24x32 - 27x39.
- Le opere dovranno pervenire al Gruppo Speleologico Lavis via Segantini 35 entro e non oltre il 31 ottobre 1995, accuratamente imballate.
- Il Gruppo Speleologico si riserva la possibilità di stampare un catalogo con le opere più significative ed il diritto di utilizzare le stesse per informazioni, notizie e documentazioni inerenti la speleologia.
- Sono previsti i seguenti premi:

1° Premio L. 400.000

2° Premio L. 200.000

3° Premio L. 150.000

Saranno inoltre premiate le prime 5 opere segnalate.

Informazioni:

Enzo Marcon tel. 0461/241638



CAI AVS, OEAV, DAV CONTRO L'ALTA VELOCITÀ SULLA LINEA MONACO- VERONA

Dopo il primo pronuncia-
mento di Innsbruck del 1992,
Cai, Avs, Dav e Oeav hanno ri-
badito e rafforzato in una presa
di posizione comune l'atteggia-
mento negativo verso il previsto
progetto di Alta Velocità per l'as-
se ferroviario Monaco-Verona.
La realizzazione non si giustifica
per motivi di ordine topografico,
ma soprattutto per l'aggravio per
le popolazioni residenti vicino al
percorso.

L'attuale sistema ferroviario
non è sovraccaricato, può essere
tuttavia ammodernato con un
modesto intervento senza esclu-
dere il ripristino di storiche trat-
te secondarie nelle vallate
alpine. I quattro Club alpini in-
vocano l'applicazione del prin-
cipio della "trasparenza globale"
nei costi dei trasporti, diretti e
indiretti, prima di affrontare
megaprogetti di forte peso per la
qualità della vita e dell'ambien-
te nelle Alpi.

M.B.

LE INIZIATIVE DEL CAI PER L'ANNO EUROPEO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Il Consiglio d'Europa ha pro-
clamato il 1995 "Anno europeo
della conservazione della natura"

Il CAI dedicherà le proprie
iniziative 1994 e 1995 realizzate
in attuazione dell'Art. 1 dello
Statuto (*Il Club Alpino Italiano...
ha per scopo l'alpinismo in ogni
sua manifestazione, la conoscenza
e lo studio della montagna, spe-
cialmente di quelle italiane, e la
difesa del loro ambiente naturale*)
all'Anno Europeo della Conser-
vazione della Natura, promosso
dal Consiglio d'Europa nei 42
stati del continente per la conser-
vazione della natura nelle aree
non tutelate.

In particolare aderirà con le
seguenti iniziative mirate specifi-
camente alla tutela dell'ambiente
e alla sensibilizzazione ed educa-
zione ambientale: "Progetto di
educazione ambientale" e "Ri-
cerca sui danni arrecati all'am-
biente montano dagli impianti
da sci" della Commissione Cen-
trale Tutela Ambiente Montano.

"Progetto per la scuola" della
Commissione centrale di Alpinis-
mo Giovanile.

"Progetto Terre Alte" del Co-
mitato Scientifico Centrale.

"Sentiero Italia" e "Cammi-
naitalia 1995"

ROLLY MARCHI

IL SILENZIO DELLE CICALI
 192 pagine. Editrice Dolomia
 Trento 1995. L. 25.000

Rolly Marchi sta viziando i suoi lettori. Da tempo, con scadenza accelerata propone storie e narrativa, romanzi e racconti che si presentano come gioielli, non solo di scrittura ma di vita. All'apparenza così totalmente libere le giornate di Rolly sono invece sorrette da una severa disciplina. E si traducono in pagine dirette, pulite, che non sono soltanto racconto, ma conquista piena di ciò che si è vissuto e amato. Testimonianza di questa passione per la scrittura e la vita - "bisogna leggere, prima che la televisione distrugga tutti i libri, anche quelli non ancora scritti", dice Rolly Marchi - è l'ultimo libro uscito per i tipi di Dolomia, dal titolo mediterraneo "Il silenzio delle cicale". È un romanzo autobiografico, che si legge d'un fiato in una notte, immersi in una tensione di scoperta e consapevolezza. "Il silenzio delle cicale" è il romanzo della guerra di Rolly, offerta come testimonianza non solo storica, ma morale. È il racconto della vera "iniziazione" del giovane Rolly alla vita, con i primi incontri duri e sconvolgenti dopo gli anni spensierati della giovinezza: l'incontro con il tradimento, l'incontro con la morte, l'incontro con la sofferenza, le ferite, la degradazione. Ma anche, poi, l'amore e lo sforzo di totale volontà per farcela, per riprendere a vivere. Di Marchi si conosceva l'ingresso a Trento nel maggio 1945, assieme agli americani liberatori, circondato da un alone di romantico eroismo. E su quella speranza che allora l'America offriva al mondo Rolly aveva poi costruito parte del suo fascino, della sua capacità comunicativa, fino



Il "tenente" Rolly Marchi nel '42.

all'inimitabile cappello da cowboy del Trofeo Topolino. Ora, dal romanzo, si apprendono invece i retroscena anche dolorosi di quell'arrivo in jeep, di quel primo pranzo con gli alleati vittoriosi e i vecchi amici al Pavone. E la storia inizia alla vigilia dello sbarco in Sicilia, nel luglio 1943, quando il tenente dei granatieri Marchi è incaricato di portare nell'isola alcuni documenti segreti, i piani di sbarco degli alleati. Gli alti comandi italiani sapevano dunque tutto, un tradimento si stava consumando, gli americani "dovevano" sbarcare. I soldati erano lasciati al loro destino, i tedeschi non nascondevano il loro disprezzo. Sono forse fra le pagine più belle del libro, per la misura con la quale i conflitti interiori del tenente vengono descritti: generosità e patriottismo, accanto alla consapevolezza che non c'è nulla da fare, che la guerra è pur ingiusta, che tutto è stato ormai deciso, che ogni morte è inutile. Ma occorre ugualmente testimoniare la propria dignità e Rolly diventa protagonista di un'azione di resistenza agli inglesi che si conclude con una violenta azione di fuoco, con ferite gravissime, con la morte evitata solo grazie all'abnegazione di un compagno. Qui inizia

la seconda parte del libro: la prigionia, prima in Sicilia, poi in Africa, l'ospedale militare, la liberazione, il ritorno a Napoli delle "segnorine" e di Curzio Malaparte, l'aggancio con la nuova realtà, con quel fermento irripetibile di speranze, viltà ed egoismi che fu l'Italia d'allora. Fra speranze e amori si incontra perfino il giovane Fellini che sottopone Marchi ad uno sfortunato provino: cui dobbiamo il fallimento di una carriera d'attore e la nascita di uno scrittore. Poi su, su fino a Trento, fino all'abbraccio con la madre, incredula quasi, dopo tanti anni, che il figlio potesse essere ancora vivo. Un pianto di gioia e la prima domanda della mamma: "Figlio, hai ucciso?". Sono pagine forti, buone, terse come i cieli di montagna, anche se questo non è un libro di monti, e c'è volutamente una nave che va, in copertina. Ma nel racconto di Marchi la montagna traspare pur sempre, lontana, come un'ispirazione che sorregge il ricordo di un Trentino visto come terra di schiettezza, lontano dall'incupita volgarità di oggi. Trentino evocato spesso, in tanti flash nelle pagine, come ritorno a momenti di amicizia vera. Così nella lettura, al silenzio delle cicale, immenso prima degli attimi di morte, si contrappone la carezza del vento che scende dalle cime e mescola di vita il cielo. Sull'abbandono a questo vento alpestre, il percorso esistenziale di Marchi si conclude nel libro - fuori dal romanzo ma dentro la storia - con alcune pagine bellissime di ricordo della madre, scomparsa a 96 anni. E sono affetti che illuminano la vita di un uomo: del figlio che racconta gli ultimi giorni della mamma, ma anche le vite di quanti a Rolly, si sono legati in una lunga cordata d'amicizia.

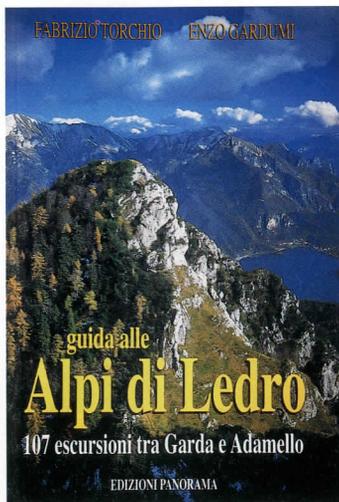
Franco de Battaglia

FABRIZIO TORCHIO, ENZO GARDUMI

GUIDA ALLE ALPI DI LEDRO
Escursioni tra Garda e Adamello
295 pagine, con 173 fotografie
a colori, ed una carta Kompass
1:50.000, Editrice Panorama
Lire 44.000

Questo libro presenta le Alpi di Ledro e tutte le sue possibilità di conoscerle penetrandovi a piedi. Gli autori, Fabrizio Torchio e Enzo Gardumi, hanno dettagliatamente percorso i monti situati fra la Valle bagnata dal Fiume Sarca ed il lembo del Lago di Garda ove questo sfocia; monti limitati ad ovest dalle Giudicarie Interiorsi fino al Lago d'Idro, ed a meridione col Bresciano. Quindi non solo le adiacenze della Val di Ledro come può far supporre il titolo. Una pubblicazione nuova in tutto, che mancava e sarà assai utile per la loro conoscenza; vi è allegata una carta topografica scala 1:50.000 della Kompass, contenente gran parte degli aggiornamenti concernenti la sentieristica e la toponomastica, non sempre chiara; merito della Casa Editrice Panorama di Trento, che da molti anni cura l'editoria di montagna.

Gli autori, del testo (e delle fotografie, oltre a quelle aeree dovute a Fabio Endrici) mettono in rilievo gli incanti dolomitici che qui si riscontrano nelle linee verticali dei vari crinali; essi sorgono dalle vaste foreste, che contengono veri monumenti vegetali, e dai numerosi pascoli. Nella complessa geografia del Gruppo, movimentata dal contrasto con il Lago di Garda, si trovano tanti angoli diversi anche nel clima, e l'interessato ad un'escursionismo completo e complesso nel medesimo istante, troverà di ché appararsi.



Oggi l'avvicinarsi rapido (dovuto alla galleria) ci priva delle splendide visioni e sensazioni che si provava quando si saliva per la Strada del Ponale, non si capisce bene come mai considerata di colpo "vecchia". I faticosi 9 chilometri che da Riva recavano sulla sponda del Lago di Ledro, affrontati in bicicletta, portavano in un mondo nuovo, pur tanto vicino. Ora di questa recondita Val di Ledro e dei suoi monti potremo sapere tutto, nel sano godimento del penetrarvi seguendo gli itinerari proposti, vera guida a questo piccolo complesso ricco di acque, qualche lago, e di una incredibile varietà di piacevoli sorprese nelle gite elencate; queste certamente dal solo titolo non svelano il contenuto che si paleserà in seguito.

Significativi e utili sono le note introduttive che precedono gli Itinerari: Bruno Bizzaro parla delle popolazioni e del loro rapporto con il territorio e l'ambiente; della vegetazione e degli animali con il loro habitat, cui si riferiscono anche i nomi di cime come "la Cresta dei Gàì" (nome

secondario di Cima Tombèa), derivato da galli, cedrone o sforcello, ma anche dalla poiana e dal falco.

Fiorenzo Degasperi con "Le vie degli dei e dei santi" introduce elementi storici e leggendari, accennando per esempio alla Rocca Pagana, luogo ove si adorava il vitello d'oro, frutto delle rapine ai danni dei cristiani che vi transitavano. Al posto dei feroci pagani ora scomparsi, secondo la leggenda, si aggira una fata dai capelli biondi, che protegge il tesoro dei pagani. Degasperi si sofferma sul paesaggio umano, sulle abitazioni ed i resti dei luoghi di culto, sulla toponomastica riferendosi ai nomi dei monti.

Paolo Arnoldi rammenta e informa della guerra sulle cime nel 1915/18, e sulle linee austro-ungariche; come nell'arco di 40 anni furono costruite, dall'Austria assai guardinga, grandi e piccole opere difensive, con fortificazioni permanenti. Ma anche antecedentemente agli episodi del 1848 quando vi fu il primo tentativo italiano di annettere, dopo il territorio del Lombardo-Veneto, il settore Alpino del Tirolo Meridionale, importante per l'Impero asburgico.

Sui residui di vecchie opere militari, in molti casi riattati dai preposti alla segnaletica, si snodano molti sentieri dei vari percorsi a disposizione dell'escursionista; tutti sono congegnati in modo da ritornare al punto di partenza. Le fotografie che arricchiscono il testo, molto belle, sono 173; anche scegliendo a caso, si è incuriositi alla ricerca dell'itinerario che le riguarda: in particolare vorrei segnalare le due foto aeree che il bravo Fabio Endrici dona al lettore; si provano sensazioni diverse ma egualmente suggestive: a pagina 23 il bel lago azzur-

ro con le sue insenature appare tra il cupo dei boschi, manto incomparabile che attornia il Lago di Ledro; si ridimensionano le rocce del Corno Spezzato e del Monte Corno; nitide le case di Mezzolago che fronteggiano il Pian da Pur. Ma vedendo, a pagina 19, il lago più lontano e sfumato, con i suoi estesi rilievi segnati da batuffoli di nubi, si intuiscono anche a distanza le possibilità nascoste, mentre lo sfondo del Garda è un fiordo dove il Monte Baldo va ad esaurire il suo crinale. Altre immagini ci aiutano a scegliere le escursioni proposte: motivo di sorprese e godimento osservare da una delle varie postazioni in galleria l'arcigna roccia Campèi (pag. 228), o la sommità del Nòzzolo Piccolo, dai verdi fianchi tra lievi asperità (pag. 205). L'occhio si posa volentieri sulla lunga dorsale che unisce la Roda al Monte Càdria (pag. 229), la più alta cima delle Alpi di Ledro, che si vede anche dall'alto con il sentiero che scende al recondito intagliato della Bocca di Tortavài (pag. 203); la modesta Pozza di Càdria, al sole, con lo sfondo dell'Adamello (pag. 216); e chi può sapere dove si trova il lembo di giardino che attornia Malga Meda (pag. 197) e la vicina Malga Campèi con l'accostata dorsale del Cambiaréc definiti dagli Autori "luogo delizioso e sereno" (pag. 201). Quando si sale per sentiero al Misone non si pensa al suo roccioso versante orientale che si rivela a pag. 241. Accanto alla rinnovata Malga Stigolo con il suo laghetto artificiale (pagg. 210/211) si nota l'Autore che supera alcuni gradini in legno, introduzione all'ignorata Cima dei Visi, ma pur questa un Piccolo Paradiso. Sovente appare il Lago di Garda, immagine nota e sem-

pre di effetto; ma non si può trascurare il minuscolo leggendaro laghetto ai piedi del Monte Tombèa, sui pascoli dorati dell'autunno, sicuro riposante momento di pace, raffigurato a pag. 107 poco prima che tramonti il sole. Siamo a pochi metri dal confine con il Bresciano, vicini al loro Lago d'Idro (pagg. 112, 115, 117).

Ricordiamo infine la singolare visione dell'Autore dove all'inizio della prefazione rivive ed inquadra un momento umile e magico, trovandosi in quell'angolo di valle che andava a chiudersi non si sa dove.

Achille Gadler

**MARCO FERRARI,
DANIELE CARRARI**
SEGNI SUL CALCARE
160 pagine con foto B/N
Vivalda editori, Torino 1995
L. 79.000

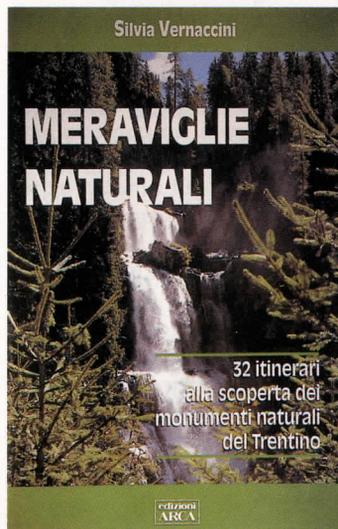
Un viaggio a tre (Marco Ferrari, Daniele Carrari, Pietro dal Prà, alpinista e arrampicatore) attraverso le più note falesie italiane, quelle dove è nato il "movimento" dell'arrampicata in Italia; ciascuna con il suo personaggio, scopritore o autentico mito: la pietra di Finale, di Alessandro Grillo e Gianni Calcano, l'Orrido (Foresto) di Marco Bernardi, le Grigne, le palestre lecchesi dei "Ragni" e del "Ballera"; Cornalba il regno di Bruno Tassi "Camòs", Arco e il Lago di Garda, la storia di Luisa, Heinz Roberto e naturalmente del "Mago" che ritroviamo anche nel suo regno, il Totoga. E poi San Nicolò e i Maerins di Bruno Pederiva, e nel Veneto, Luminano per concludere sugli strapiombi di Erto arrampicando con Mauro Corona. Racconti

minimali ripercorrendo la storia dell'arrampicata e le vie che l'hanno segnata; luoghi e figure impressi nelle foto dalla sgranatura volutamente marcata, di grande effetto come le emozioni che hanno voluto descrivere e per le quali il colore forse è veramente qualcosa di superfluo e scontato.

M.B.

SILVIA VERNACCINI
MERAVIGLIE NATURALI
172 pagine. Foto a colori e B/N e cartine per ogni itinerario. Edizioni Arca, Trento 1995.

Vi sono in natura piante, rocce, fenomeni geologici e naturali o altre forme ed espressioni davvero insolite e singolari da poter essere paragonate alle grandi opere dell'arte create dall'uomo. Li chiamano infatti "monumenti naturali" e nell'esclusivo e per certi versi unico ambiente naturale del Trentino se ne trovano un numero elevato: grandi alberi secolari, piante secolari che stanno raggiungendo i 1000 an-



ni di vita, biotopi e torbiere, forse spettacolari incise in migliaia di anni dai torrenti, archi naturali, grotte e antri frutto di antichi fenomeni geologici e carsici, marmitte, pozzi e altre morfologie glaciali modellate nella loro attuale forma dalle potenti azioni erosive e presenti sia nei fondovalle come sui monti (molti laghi sono nati così), le testimonianze della preistoria, spettacoli naturali come le vedrette, le cascate alpine, ambienti esclusivi all'interno dei parchi naturali come la Val Genova, il lago di Toivel.

Questi sono alcuni dei "monumenti naturali" del nostro Trentino che Silvia Vernaccini ci invita a scoprire in "Meraviglie naturali, 32 itinerari alla scoperta dei monumenti naturali del Trentino" pubblicato dalle Edizioni Arca di Trento. Ogni itinerario viene proposto come un brano di diario di un viaggiatore escursionista che diligentemente annota riflessioni, commenti, appunti di viaggio su un luogo, l'origine di un nome, una curiosità, un fatto storico o una leggenda legata ad un luogo. Perché oggi ci si muove sempre meno per esercizio e sempre più per "conoscere" per dare al camminare un valore di apprendimento e di lettura di un contesto ambientale.

La scelta degli itinerari ha tenuto conto della loro accessibilità, per renderli fruibili al maggior numero di persone, tutta la famiglia se possibile. Per ogni itinerario (come nelle note guide di mountain bike della stessa casa editrice) una scheda raccoglie tutte le informazioni utili. Una cartina e una o due foto accompagnano il testo di ogni itinerario.

M.B.

ANTONIO E FURIO SCRIMALI

ALPI GIULIE

268 pagg. numerose foto in b/n
Edizioni Panorama - Trento
1995 - L. 44.000.

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

DOLOMITI - ESCURSIONI SCELTE

Italo Zandonella Callegher
330 pagg. riccamente illustrato
Edizioni Panorama - Trento
1995 - L. 44.000.

Sono le due ultime fatiche della Casa Editrice di Trento e con questi Itinerari sfonda il regionalismo, collocandosi, per il prestigio e la serietà delle opere finora pubblicate, come una delle Case Editrici più serie e impegnate sulla conoscenza della montagna ora operanti in Italia e non solo. Nel primo volume gli autori ci conducono lungo 21 itinerari delle Alpi Giulie, toccando nomi di montagne che per noi hanno soltanto il sapore della storia: Monte Nero, Monte Rosso, Monta Vrata, Monte Vrsic, Monte Potoce, Monte Svinjak, ecc. Montagne aspre e spettacolari a cavallo tra l'Italia e la Slovenia. Ma l'intento degli autori non è soltanto quello di affascinarci su splendidi panorami inconsueti. Sono due studiosi della Grande Guerra e le escursioni sono la testimonianza, storica e documentaria, delle lotte che hanno sconvolto il silenzio di queste pareti. Il libro presenta infatti moltissime fotografie del periodo di guerra, cartografie, testimonianze, frammenti di diario di un'umanità spezzata.

Le indicazioni sono precise e circostanziate, un viaggio nel passato per conoscere il presente.

Italo Zandonella Callegher, dirigente nazionale del Cai, traccia 40 escursioni nelle Dolomiti orientali, da quelle di Sesto e Comelico fino alle dolomiti di Cadore, quelle zoldane, agordine e infine le cattedrali dalle Pale di S. Martino. Per sentieri e attrezzate attraverso le montagne che hanno fatto la storia dell'alpinismo europeo, usando un taglio talvolta inconsueto, come per il Giro delle ore alle Crode Fiscaline, ripercorrendo l'orologio naturale, oppure lungo le tracce del Mesolitico, da 7000 anni fa alla Cortina di oggi passando nei luoghi di ritrovamento preistorici o nella terra dai vulcani, ovvero il giro dai Lastè dal Passo di Vallés. I nomi delle montagna sono conosciuti ma compiere gli itinerari con un'altra ottica - storica, naturalistica, leggendaria, umana - è riscoprire l'altro lato dalla montagna, quello legato meno al consumismo della massa o al nevrotico rincorrersi di cima in cima di un certo alpinismo e più all'andare per conoscere.

Fiorenzo Degasperis

PIER FRANCESCO FEDRIZZI VAL DI SOLE, PEIO E RABBI - GUIDA ESCURSIONISTICA

Pagine 128. Editrice Kompass, Gardolo 1995.
L. 15.000.

Prosegue su più fronti il nuovo corso editoriale della casa editrice Kompass - Fleischmann che accanto alle ben note carte turistiche da alcuni anni si dedica con sempre più frequenza anche a nuovi segmenti editoriali come quello delle guide tascabili (sia escursionistiche come per mountain bike) ed è perfino approdata al mercato dei video sulla monta-

gna. Questa guida raccoglie 50 itinerari, varianti incluse, che si svolgono nelle valli di Sole, Peio e Rabbi, che scaturiscono dall'esperienza diretta dell' autore, giornalista e collaboratore del nostro Bollettino. Una parte introduttiva ricca di note generali, storiche, naturalistiche (in particolare sul Parco nazionale dello Stelvio) e geologiche sulla valle e sui suoi centri principali fa da preambolo ai successivi itinerari corredati da una serie di note tecniche, da un profilo altimetrico e da una cartina. Le mete spaziano da quelle "classiche" (i più noti rifugi, le cime della Presanella, Vioz, Peller, Sasso Rosso, Redival, Cevedale, Collecchio, Cimon di Bolentina) accanto ad altre originali per gli interessi che riescono a unire: itinerari naturalistici, quelli per gli antichi alpeggi della valle, e ancora i sentieri di media e alta montagna che ripercorrono il fronte sulle tracce delle testimonianze della Grande Guerra.

M.B.

LUCA GIROTTO

LA LUNGA TRINCEA 1915 - 1918

Gino Rossato editore, Vicenza 1995

Luca Girotto è molto noto in Tesino per le diverse e documentate conferenze tenute in questi ultimi anni sulla Grande Guerra in Tesino e in Valsugana. Grande appassionato di ricerche storiche ha raccolto molto materiale approfondendolo negli archivi storici, ma ha anche sentito persone, raccolto testimonianze, fotografie, documenti.

Questo lungo lavoro di ricerca è stato poi raccolto in un libro: *La lunga trincea 1915 - 1918* che reca come sottotitolo,

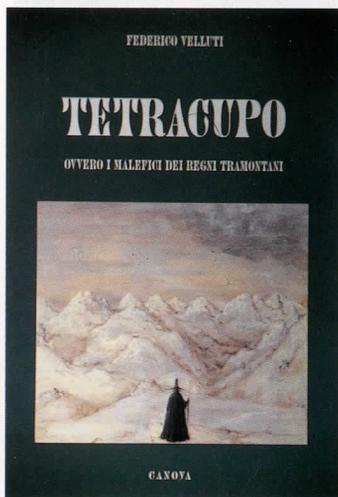
"Cronache della Grande Guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme. Cima Vezzena, Panarotta, catena dei Lagorai e Cima d'Asta, Cauriol", un libro che si legge e si sfoglia volentieri, ricco di documenti fotografici.

Tullio Buffa

FEDERICO VELLUTI TETRACUPO

Editrice Canova

Ispirato da Tolkien e Buzzati l'autore trasforma le Dolomiti Bellunesi ed i Monti del Sole nei "Regni Tramontani" che in questo libro del genere "fantasy" il maleficio di un perfido mago, Erasmo da Tetracupo, ha stretto in una morsa di neve e gelo e assoggettato gli abitanti al suo volere. Quattro amici si muovono in soccorso di una maga rapita attraverso mille avventure tra le montagne: tra incontri e accadimenti inaspettati gli eventi si succedono. Scaturiscono dalla fantasia e dalla creatività dell'autore mille incontri con i personaggi misteriosi di un fantastico mondo.



GRUPPO DI LAVORO "TERRE ALTE" DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**I SEGNI DELL' UOMO SULLE MONTAGNE DI FELTRE
Edizioni Fondazione Giovanni Angelini - Belluno 1995.**

È il primo lavoro pubblicato dal Gruppo di lavoro "Terre alte" costituito nel 1991 per censire il patrimonio storico, culturale e ambientale situato sulle montagne italiane e impedirne l'abbandono ed il degrado indotto dall'uomo e dalla natura. Teatro di questo primo lavoro realizzato dai soci della sezione Cai di Feltre il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi. Il volume è stato pubblicato a cura della Fondazione Giovanni Angelini. Al volume ha collaborato anche il professor Arturo Boninsegna di Predazzo e componente il gruppo "Terre alte".

Informazioni sul volume in segreteria O.C.

A. CANDIAN, A. CARMINATI, S. GULIFA, E. ANDRIGHETTO, S. PASTORELLI

LE FERRATE DEL PIETRAVECCHIA E LA DISCESA DEL RIO BENDOLA

Coopers Editrice - Ventimiglia 1995. L. 85.000

Un'occasione per scoprire una parte di Alpi Marittime. In Val Nervia dove spiccano le cime del Pietravecchia, del Toraggio, di Cima Marta, Cima Graj dalle massicce pareti che ricordano le nostre Dolomiti, un gruppo di amici appassionati delle montagne di questa terra si è dedicato alla realizzazione di una serie di ferrate sul monte Pietravecchia, al restauro del sentiero anello e

infine alla prima discesa "canyoning" del Rio Bendola. Anche gli ambienti naturali di questi monti sono ricchi di sorprese date dall' unione di della flora mediterranea con quella più tipicamente alpina. Il libro è corredato da una imponente documentazione fotografica realizzata dagli autori. Particolarmente interessante quella relativa alla discesa della Gola del Rio Bendola, un percorso di "canyoning" molto spettacolare che fornisce un' idea esauriente di questa disciplina che anche in Trentino può essere praticata lungo alcune gole e torrenti. La monografia è completata da approfondimenti sulla flora e la geologia della zona, sulle località della Val Nervia.

M.B.

VIDEOTECA ALPINA

Sono sempre più frequenti le uscite sul mercato di prodotti editoriali dedicati alla montagna presentati come video cassette. Montagne dunque sempre più "da vedere e da ascoltare". In queste settimane le edicole propongono per esempio la serie delle puntate del ciclo "Le Alpi di Messner" curate da Carlo Alberto Pinelli, una produzione Vivalda - Rai. E mentre Vivalda ripropone nuovi titoli dei maestri del cinema di montagna quasi tutti vincitori di Gran Premi al Filmfestival di Trento (uno degli ultimi è quell'autentico "cult" alpinistico che si chiama El Capitán di Fred Padula) anche a livello locale nascono nuove iniziative e proposte. Come quella della Sirio Film di Trento che in collaborazione con l'editrice Kompass ha prodotto il primo video sulle Ferrate delle Dolomiti (al prezzo di L. 29.900). In un'ora di ottime immagini si

passano in rassegna alcune delle più note e frequentate ferrate delle Dolomiti del nord: dalla Lippella, alle Mesule alla Marmolada, nelle Dolomiti di Sesto e nelle Tofane. Punti spettacolari e passaggi chiave sono riproposti allo spettatore. La presentazione è stata affidata a Cesare Maestri ed è seguita da una esauriente "lezione" su come attrezzarsi e muoversi lungo le ferrate dolomitiche tenuta da una guida alpina. La video cassetta è in vendita insieme ad una guida Kompass tascabile delle Ferrate nelle Dolomiti del nord.

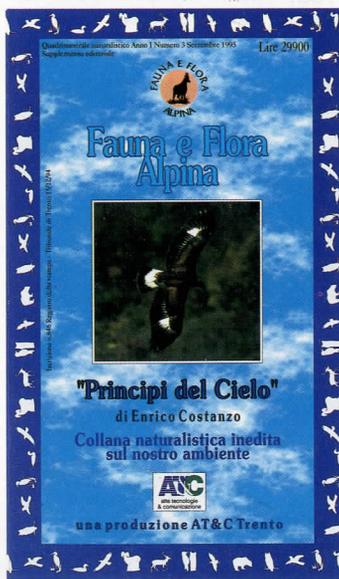
Nella collana "Fauna e flora alpina" della casa editrice A.T. & C. di Trento dopo i video dedicati ai laghi alpini e alla loro fauna stanziale (si tratta dei laghi di Caldonazzo e Levico con la loro ricca fauna stanziale e di passo che ne popola le zone a canneto) e dopo quello dedicato alla marmotta, propone ora "I principi del cielo" (L. 29.900), ovvero i giovani dell' aquila reale ripresi in particolare durante i primi tentativi di impadronirsi della tecnica

del volo che una volta acquisita li renderà autentici padroni degli orizzonti alpini. Come le precedenti la cassetta è in vendita nelle edicole e nelle cartolerie.

M.B.

REPERTI DELLA PRIMA GUERRA PER IL (FUTURO) MUSEO DI FORTE STRINO

Il Forte Strino in alta Val di Sole, pochi chilometri prima del Passo del Tonale, è un forte austriaco che faceva parte della linea difensiva del Tonale insieme ai forti Mero, Velon, Saccarana e Pozzi alti. Dopo la guerra è stato a lungo oggetto di spoliazioni per recuperare parti in ferro della struttura. Da alcuni anni il Servizio ripristino e valorizzazione ambientale della Provincia sta realizzando il recupero dell'edificio del forte con un progetto finanziato dall'assessorato alla cultura. Una volta terminato il recupero del forte è prevista la realizzazione al suo interno di un museo permanente dedicato alla Guerra Bianca. L'allestimento del Museo è affidato al generale Antonio Mautone, uno dei maggiori storici della grande guerra sui monti del Trentino ed in particolare della Guerra bianca in Adamello. Il generale Mautone rivolge un invito ai soci della Sat che nel loro andar per monti si imbatterebbero in reperti militari risalenti alla Grande Guerra in buono stato e naturalmente innocui (il ritiro dei ghiacciai sta restituendo grandi quantità di tali materiali anche molto interessanti), di segnalare la loro ubicazione od eventualmente metterli a disposizione per il futuro museo. Per informazioni contattare il generale Antonio Mautone allo 0473-446810.



STRADE FORESTALI, RISPONDE LA TAM

Nell'estate del 1993 la Commissione ambiente spedì un questionario, articolato in quattro punti a tutte le sezioni. Una parziale anticipazione (non promossa dalla Commissione) dei dati raccolti apparve sul giornale "L'Adige" in data 2/94 a firma di Fabrizio Torchio. Sull'ultimo numero del Bollettino (2/95) è apparsa una lettera piuttosto polemica da parte di un socio della sezione di Borgo. La Commissione Tutela Ambiente ritiene doveroso fare alcune precisazioni sui contenuti espressi dal socio, pur non essendo chiamata direttamente in causa. In effetti la polemica pare avere come obiettivo l'articolo di Torchio, ma la sede scelta per la pubblicazione (il Bollettino e non il quotidiano L'Adige) ed i tempi (ad un anno e mezzo dall'articolo) dello scritto ci fa ritenere che in realtà il lavoro di F.Torchio sia un pretesto. Sorprende inizialmente che non si tenga conto della sintesi sul lavoro apparsa nel numero 3/94 del Bollettino; si metteva in luce come le 10 sezioni che hanno risposto (a loro una nota di merito per l'impegno e la cura messe nel lavoro) coprono un 13,6% del territorio e che le strade forestali oggetto di analisi rappresentano il 13% dell'intera rete. Ce n'è abbastanza per ritenere i dati significativi da un punto di vista statistico. Ciò che appare chiaro è come lo scopo per il quale è stata effettuata la ricerca non ha, probabilmente per colpa nostra, raggiunto l'obiettivo, almeno nel caso dell'autore della lettera. Nessuno pone in discussione l'utilità delle strade per la coltivazione del bosco. Nessuno pone in discussione i risultati indubbiamente positivi

della politica forestale sviluppata in trentino negli ultimi 40 anni, che non sono limitati solamente alla produzione forestale di legname da opera e legna da ardere. Occorre mettere in bilancio l'aumentata capacità di ritenuta idrica (effetto dell'aumentata consistenza dei patrimoni boschivi), la maggior capacità di difesa idrogeologica (risultato della aumento di superficie territoriale coperta da vegetazione arborea), l'incremento della componente faunistica e della produzione secondaria, frutti, funghi, ecc, (determinata dalla miglior efficienza degli ecosistemi); riteniamo che però il risultato più consistente seppur indiretto sia l'influenza sulla domanda turistica. Il quadro paesaggistico dominato dalla formazioni vegetali unito alla funzione ricreativa ed igienico-sanitaria svolta dagli ecosistemi forestali sono stati e sono ancora elementi molto importanti nell'indirizzare le scelte dei turisti, soprattutto estivi. La gestione del bosco ha richiesto la realizzazione di una efficiente rete di strade per uso forestale. Siamo ora in presenza di più di 6000 Km di strade. Una rete molto fitta che percorre tutto il territorio trentino arrivando a quote anche elevate, che si è trovata ad assolvere anche altri tipi di richieste, derivanti soprattutto dalla frequentazione per scopi ricreativi, fra le quali la raccolta di funghi e la caccia. La Commissione si è posta fundamentalmente due domande:

- se la realizzazione di alcune strade non avesse fatto perdere di significato escursionistico a determinate porzioni di territorio o addirittura a cime dato che alcune sono raggiungibili tramite strada;
- se la realizzazione delle strade forestali avesse o meno aumentato la frequentazione della montagna e se tale frequenza fosse limitata al-

le esigenze di coltivazione del bosco o comunque alle attività legate agli usi civici o se fossero presenti anche altri motivi.

Noi abbiamo ritenuto legittimo chiederci quali effetti secondari, di cui promotori, progettisti e forestali spesso non tengono conto, abbiano simili arterie sull'uso e la frequentazione della montagna. Il punto di osservazione da cui siamo partiti era quindi parziale: osservare la realtà con gli occhi di chi frequenta la montagna per escursionismo. Una volta definita l'angolazione abbiamo ritenuto, e non crediamo a torto, di aver fatto chiarezza. L'ultima considerazione che ci preme fare è che le conclusioni a cui siamo arrivati sono superate dalla situazione creatasi con la nuova normativa, decisamente meno restrittiva della precedente. Ci pare in definitiva che la vera demagogia non sia porre l'attenzione, magari anche critica, alle modificazioni causate dagli interventi umani quanto piuttosto legittimare ed assecondare ogni tipo di richiesta (vedi caccia e funghi) tesa ad utilizzare strutture realizzate per ben altri scopi.

Claudio Bassetti

UN PATRIMONIO DA TRASMETTERE

"I faggi secolari della Sega di Ala, sono solo legna da ardere..." l'Adige 7/8. Rispondo al collega presidente della S.A.T. di Ala, Giuseppe Pinter "alense innamorato della montagna, che senza eccessi ed estremismi non rinuncia ad alcuna occasione di puntare il dito accusatore su ogni offesa arrecata alla flora o fauna e in pratica all'ambiente naturale tutto. Il dissenso in lui nasce per lo spirito sensibile verso il bello, o quando viene meno la possibilità di tra-

smettere ai posteri il godimento di un bene naturale". Non è vero caro Pinter che sei un pigro e mai avresti voluto prendere la penna dopo il taglio di quel faggio secolare. Ti conosco e capisco il tuo disappunto per quei faggi martellati dalle guardie forestali. Ti chiedi il perché di tanta fretta, perché non s'avesse tentato la potatura di qualcuno per salvarlo dalla motosega, dopo quella tromba d'aria dello scorso settembre. Per quel faggio centenario era finita, ma per altri si poteva cercare la salvezza. "Questi testimoni dell'antica foresta della Lessinia sono stati considerati solo legna da ardere; è stato vietato loro il grande valore estetico e culturale". Dici bene, mentre apprendo che qualcosa di simile accadde anche vicino a malga Borghetto, e quella volta senza alibi di trombe d'aria. Mi compiacio per la tua lettera così paca-

ta, senza astio, ma ferma che colpisce la sensibilità che senza dubbio hanno gli uomini che amano la montagna. Quante volte ho visto tagli di boschi, larici ed abeti, magari per un nuovo impianto sciistico non necessario, o per la costruzione di una villa, o speculazioni varie, con la scusa di dare lavoro, anche se questo alla fine comporta alluvioni e tragedie dopo due giorni di pioggia. Che tonfo nel cuore quando una pianta cadeva così, solo per ingordigia e non per necessità! Ma noi della S.A.T. forse siamo particolari, troppo romantici; pensiamo poco al dio soldo che è la molla della vita d'oggi e a noi una montagna sfregiata e mutilata fa venire la pelle d'oca, perché sappiamo che è l'immenso che abbiamo noi Trentini, lasciatoci in eredità dai nostri avi per millenni, e vorremmo che fosse lasciato anche a chi verrà do-

po di noi. E invece alle volte guarda che scempio! Senza tirare fuori gli estremi, tipo Stava, che ogni tanto il mondo ci rammenta! Boschi e pascoli che spariscono, cave che avanzano decretando la morte di quell'immensa ricchezza che abbiamo o avevamo. E pensare che ai nostri allievi abbiamo sempre cercato di inculcare questa sensibilità, che è poi cultura vera, e che dovrebbe appartenere non solo ai "satini", come te e me, ma a tutti. Non ci rimane che sperare in momenti migliori e nel "rinsavimento" di molti, specialmente di quelli che "contano" e hanno in mano le sorti delle future generazioni. Ma non aver paura a scrivere: cos'altro rimane a noi! Mica ci ascoltano, e non preoccuparti se come risposta avremo sorrisi ambigui. Ciao e assieme a molti altri cerchiamo d'aver fiducia.

Tullio Dell'Eva



MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI - SAT
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.



Casse Rurali
Trentine

Vuoi acquistare un abbonamento annuale
per Autobus, Corriera, Trento-Malé e Treni F.S. ?

Con gli sportelli
delle Casse Rurali
disponi di un nuovo mezzo.



NESSUN'ALTRA BANCA
VI È PIÙ VICINA

Arco TN



46° NORD

S h o p

TREKKING ALPINISMO FREE CLIMBING TELEMARK

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41
Tel. e Fax 0464/510202



scuola di alpinismo
sci alpinismo
orizzonti trentini



SEDE CENTRALE

38015 LAVIS (TN) Via Mulini, 47 - Tel e Fax 0461/240140 -

SEDE STACCATA

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41 - Tel. e Fax 0464/510202

PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA
SICUREZZA

CONCIS.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 97 - tel. 924095 TRENTO

MONETABLU®

per non rimanere al verde.



*La moneta elettronica
della Btb
Vi dà il via libera per:*



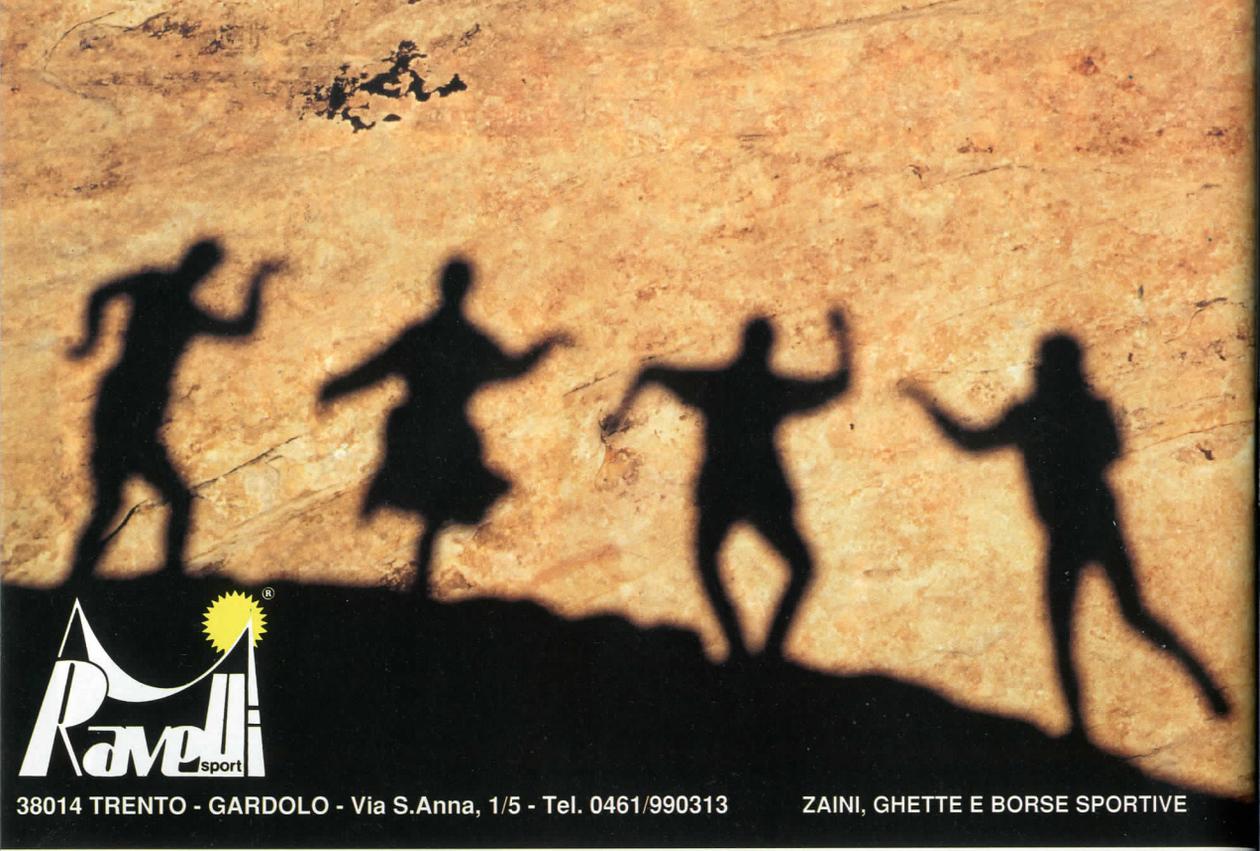
- Prelevare contante in Italia e all'estero
 - effettuare pagamenti in Italia e all'estero senza contante presso tutti i negozi convenzionati Pos ed EDC/Maestro
 - pagare i pedaggi autostradali nei caselli **Fastpay** senza spese e senza digitare il codice personale
 - avere subito il resoconto delle ultime 10 operazioni effettuate e il saldo del proprio conto corrente, presso i bancomat Btb.
- MONETABLU è la Vostra migliore compagna, perché Vi ricorda anche i Vostri dati personali: codice fiscale, numero conto, coordinate bancarie!

Ottenere MONETABLU è facile: basta richiederla ad una qualsiasi Filiale della Btb! Ed è subito Vostra!



Banca di Trento e Bolzano

NUMERO VERDE
167-851002



38014 TRENTO - GARDOLO - Via S. Anna, 1/5 - Tel. 0461/990313

ZAINI, GHETTE E BORSE SPORTIVE



IL PUNTO D'INCONTRO PER VIVERE LA MONTAGNA

ARCO - Viale Santoni, 15 - Tel. e Fax 0464/519668

POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVIMBA FOTOTECA/PTRETI/PIRETTI WILD/PASSA CATINACCO



*Sfidiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



BAILO
LABORATORY
TESTED

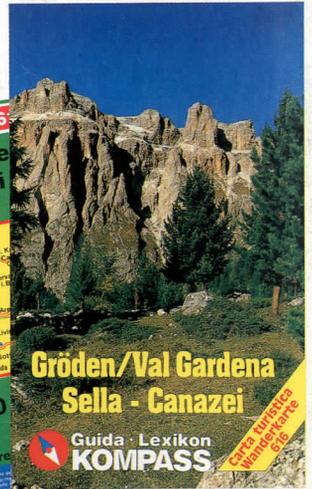
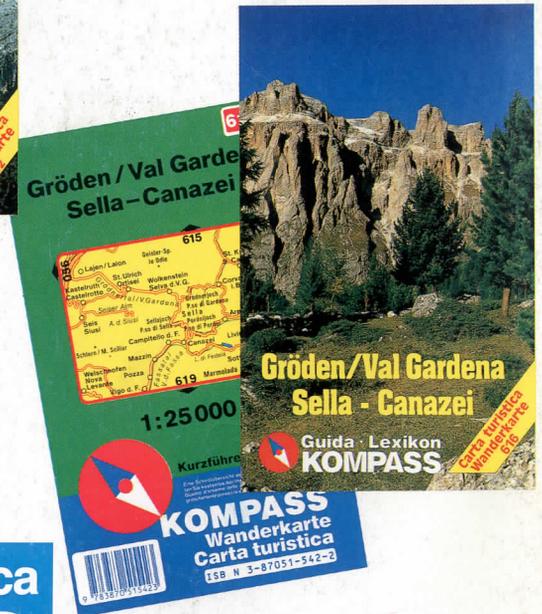
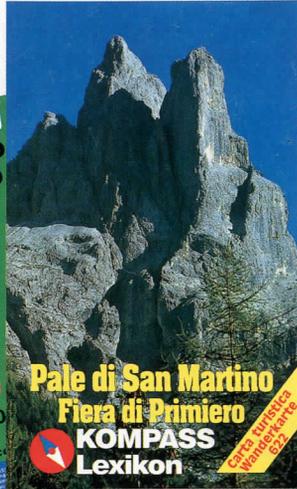
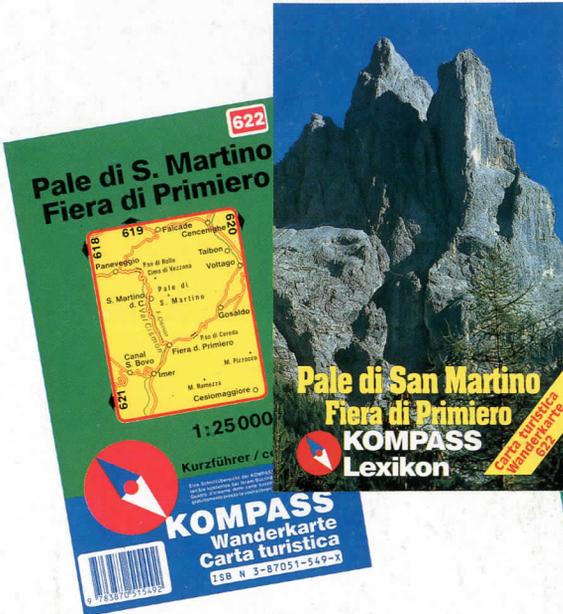
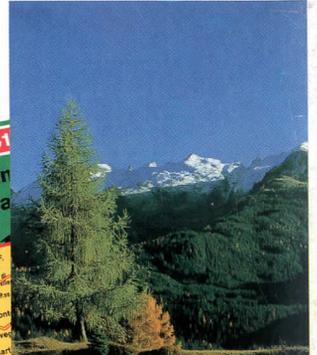
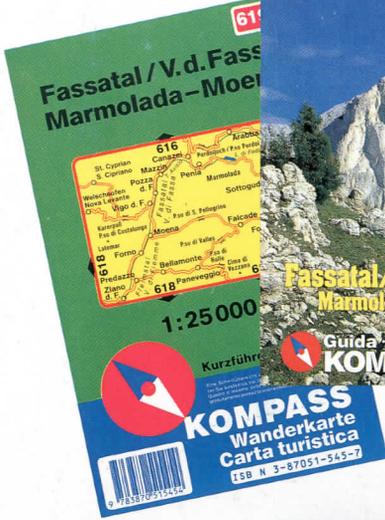
*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195

SCALA
1 : 25 000



La precisione tedesca
KOMPASS
nella linea italiana